

Finalmente, ha esclamato qualche compagno. Una liberazione, ha detto qualcun altro. Ci sono voluti diciotto anni, ma alla fine l'equivoco degli eredi del Pci al lavoro per rinnovare la sinistra italiana si è concluso. Fassino ha un bel dire che nel Partito Democratico porteranno le bandiere della loro storia. Esse non sono apprezzate da Rutelli e margheritini che, al loro congresso, hanno confermato il *niet* all'adesione al Partito Socialista Europeo e non vogliono morire socialisti. D'altra parte, ad essere sinceri, ci sembra giusto dire che quelle bandiere sono state ammainate da molti anni ed è da molti anni che i valori e gli interessi da esse rappresentate non sono più nell'agenda politica dei riformisti italiani. Le radici sono state tagliate da tempo. Da quando i riformisti (a quel tempo si chiamavano progressisti) scelsero di americanizzare la politica italiana: la politica divenne per molti carriera personale, le sezioni comitati elettorali e i gruppi dirigenti oligarchie inamovibili.

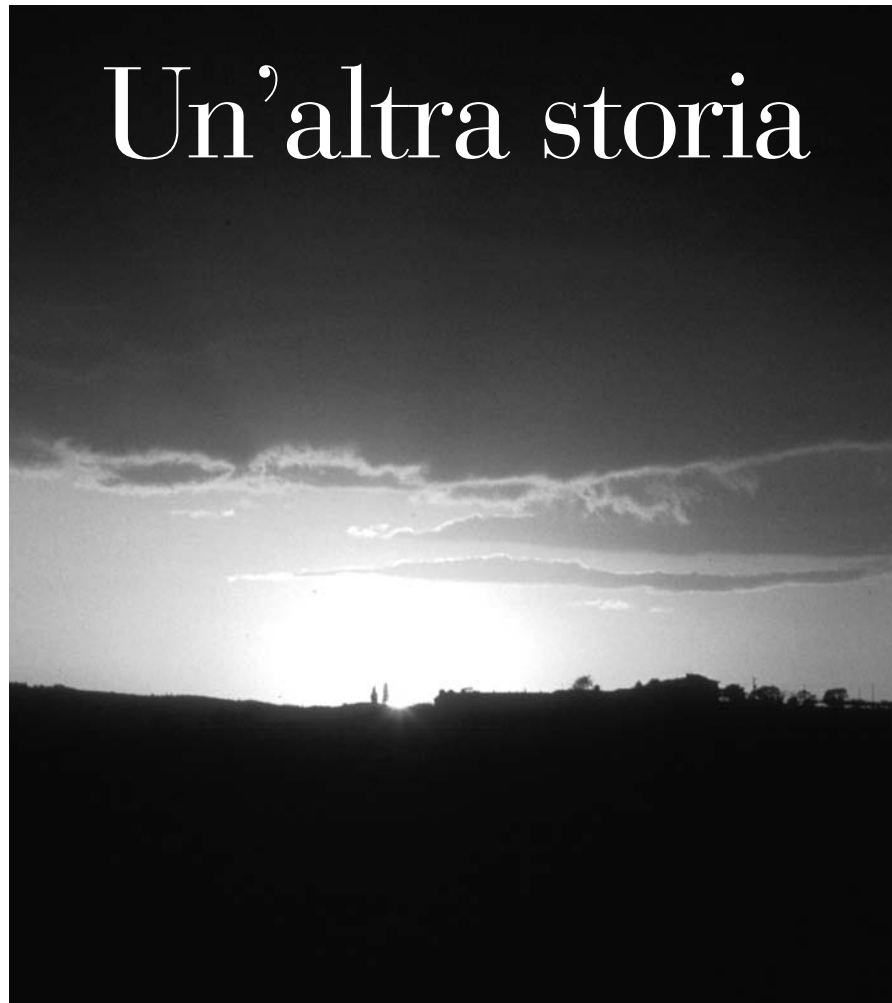
Non è questa l'occasione, ma forse sarebbe utile una ricerca su quello che è oggi il partito dei Ds. Siamo convinti che anche se i dirigenti, a tutti i livelli, sono gli stessi di venti anni fa, la base degli iscritti e degli elettori ha subito una mutazione genetica profondissima. Il mitico popolo "rosso" non esiste da lunghissimo tempo e il congresso di Firenze ne certifica soltanto la scomparsa.

Finisce una storia, ne inizia un'altra o meglio altre due. Quella del partito di Rutelli e Fassino e quella di un movimento per ricomporre la sinistra italiana. Chi ha più filo tesserà, si diceva una volta tra comunisti e socialisti.

Come nasce il Pd? Quali i valori e gli interessi che si vuol rappresentare?

"Non abbiamo chiarito niente di ciò che è essenziale. I grandi temi - lavoro, sapere, ambiente, questione morale e riforma della politica - galleggiano con insostenibile leggerezza nel dibattito politico sul Partito Democratico". Fabio Mussi ha ragione quando denuncia l'inconsistenza della piattaforma politica con cui i Ds si accingono a sciogliersi nel partito democratico.

Poteva essere altrimenti? Fassino assicura che non si sta lavorando ad un partito all'americana. Gli atti concreti dicono il contrario. La non riproducibilità dei partiti di massa conosciuti nel passato non significa optare per una politica che esaurisce il suo compito nell'amministrare la cosa pubblica. Fassino, nella sua relazione, non ha mini-



Un'altra storia

mamente affrontato la questione dello stato della democrazia italiana. Ha denunciato la presenza di ventitre partiti in Parlamento senza domandarsi il perché di questa frantumazione. I partiti personali e quelli famigliari sono il prodotto delle scelte sbagliate nelle "riforme" istituzionali prodotte anche dalla sinistra riformista: il presidenzialismo è ormai nel patrimonio genetico del ceto politico diessino. Riproporre un partito che ha come compito esclusivo quello di produrre assessori e sindaci, manager pubblici o presidenti può servire a gestire l'esistente più o meno bene, ma difficilmente riesce a cambiare un Paese e non rinvigorisce la democrazia.

Ridurre la selezione delle classi dirigenti al meccanismo delle primarie produce principi, feudatari e vassalli, non intelligenze collettive. Veltroni, *king maker* del Pd, sostiene che essere di sinistra è un moto dell'anima e

non una collocazione politica. Sarà così, ma è complesso immaginare una sinistra guidata da tante Teresa di Calcutta. Non convinti della tesi del sindaco di Roma, noi apprezziamo la scelta dei compagni del correntone di dar vita ad un movimento per l'unità della sinistra. Impresa non semplice per lo situazione difficile della sinistra e della democrazia italiana e per la disistima di cui gode la politica in larghi strati anche popolari.

Da dove riprendere? Certamente la prima operazione non può che essere uno sforzo collettivo per capire che cosa è oggi l'Italia. E' tempo di andare oltre le generiche denunce dello stato precario di gran parte della società italiana. Che il mondo del lavoro dipendente abbia subito negli ultimi venti anni un ridimensionamento nelle condizioni materiali è fuori discussione. Basta guardare ai dati Istat o più semplice-

mente discutere con qualche operaio. Bisogna capire che la catastrofe non riguarda soltanto il mondo dei salariati, anche coloro collocabili dal punto di vista sociologico nel ceto medio impiegatizio o tecnico, hanno perso di ruolo e di capacità economiche.

Anche il mondo delle partite Iva è qualcosa di molto articolato che deve essere indagato per trovare forme di rappresentazione politica esattamente come per l'universo della precarietà del lavoro.

E' generica la definizione di lavoratore del pubblico impiego. E' pagato con denaro pubblico il manager che guadagna oltre duecentomila Euro l'anno per incarico politico, è dipendente pubblico anche il giovane laureato che ne guadagna ventiquattromila con contratto a tempo determinato.

La precarietà e il sottosalarario sono caratteristica del lavoro di tanti giovani occupati nel pubblico impiego come in quello del settore privato. Non è questione soltanto sindacale la contrattualistica inventata dai riformisti negli ultimi anni. Con questa banale elencazione delle problematiche dei problemi inerenti alcuni dei gruppi sociali che devono essere il riferimento di un partito della sinistra, vogliamo sottolineare l'esigenza di coniugare lo sforzo tutto politico di aggregazione delle sparse membra della sinistra "istituzionale" dopo la dipartita dei Ds, con quello di capire il mondo che ci sta attorno. Con le scarse energie che siamo riusciti ad organizzare, la redazione di "micropolis" si sente impegnata ad essere uno degli strumenti di costruzione di una sinistra rigenerata e innovata. Per la storia di ognuno dei redattori, le scelte politiche fatte da tutti noi, possiamo dire che il nostro mensile è una garanzia per la dimostrata disponibilità di essere capace di sollecitare il confronto e il coraggio nelle scelte politiche. Agli uomini e alle donne impegnate nella politica attiva nelle istituzioni, nei partiti e nella società, garantiamo la libertà di utilizzo del nostro mensile per esprimere ciò che pensano.

Noi continueremo, testardamente, a dire quanto riteniamo utile alla sinistra e alla qualità della democrazia italiana.

Sarà un lavoro di lunga lena quello volto ad un processo di riaggregazione. Questo lavoro deve iniziare da subito. Rivendicare sigle, bandierine e giardinetti di casa, significherà far prevalere le ideologie di cui è prego il nascituro Partito Democratico anche in coloro che continuano a collocarsi a sinistra.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

commenti

La voce che si accende

Il sottosegretario innamorato

Resistenza

Capitoli di natura

Insicurezza del e sul lavoro

Il corvo

politica

Convergenze e dissolvenze
di Renato Covino

Il Partito Democratico, l'Umbria, il futuro della sinistra

Aspettando che il passato passi

lavoro

Salari e occupazione
di Andrea Ricci

Differenziali salariali di genere in Umbria
di Andrea Ricci

ambiente

Una questione di metodo
di Maurizio Fratta

società

Dietro le quinte
di Stefano De Cenzo, Fabio Mariottini

Dentro e dietro la notizia
di Daniele Albertacci, Francesco Baccaro

cultura

Un'Europa oltre l'Europa
di Roberto Monicchia

Antichi mestieri della Valnerina
di Stefano De Cenzo

Truffe e web
di Alberto Barelli

La luce di Piero
di Enrico Sciamanna

Araldo
di Walter Cremonese

Libri e idee

3

4

6

7

8

10

11

12

13

14

15

16

il piccasorci

La voce che si accende

Nella politica e sui giornali sembra tornata in voga la retorica "alta", quella delle terze pagine del primo Novecento, in cui la voce era infuocata e il linguaggio alato. Se ne trovano tracce perfino dove meno te l'aspetti. La prosa della "governatrice" Lorenzetti, ad esempio, si colloca generalmente al livello medio: le figure retoriche sono perciò spesso quelle banalizzate dell'uso (ad esempio la metafora "fare squadra", tante volte ridetta ai tempi del "Patto per lo sviluppo"). Anche il saluto augurale per il nuovo quotidiano "La Voce di Perugia", apparso nella copia dimostrativa diffusa il 14 aprile, s'uniforma in gran parte a questo "luogocomunismo" stilistico: così ad esempio l'affermazione, non si sa quanto sincera, che la stampa deve essere "il cane da guardia del potere", "fare le pulci al potere", "mordere e graffiare". Ma c'è un punto in cui il linguaggio della donna politica folignate spicca il volo, quando afferma che un nuovo quotidiano è "voce che si accende". E' una "sinestesia", un concentrato di sensazioni auditive e visive, roba da poeti.

Il sottosegretario innamorato

Il 14 aprile in "Lifestyle", il patinato magazine del "Corriere dell'Umbria", Mauro Barzagnasi si cimenta in una "intervista in ginocchio", in cui la piaggeria si fa poesia. Così viene presentato l'interlocutore: "Guarda il mondo con gli stessi occhi, sgranati e scrupolosi, con cui osserva la vita e la crescita dell'Umbria la terra dove è nato... E' Mauro Agostini, sottosegretario innamorato, o per meglio dire estasiato del contributo che può dare... in grado di indicare con umiltà e fierezza il sentiero lungo il quale l'economia regionale dovrà incamminarsi". Non sapremo dire se Agostini debba ringraziare o lagnarsi di tanta adulazione.

Resistenza

Alla vigilia del Congresso Ds, dopo un'intervista del deputato Stramaccioni, che invero ribadisce critiche pubbliche e note, il segretario regionale Bracco sul "corrierino" lo accusa (chissà perché) di "tramare nell'ombra" e gli rimprovera di rivolgere alla Presidente Lorenzetti le stesse accuse che nel 1997 faceva a Bracalente. L'indomani il parlamentare replica: "Sono vent'anni che dico sempre le stesse cose. Ma l'esistente si conserva, esse rimangono attuali". Dei vent'anni in questione Stramaccioni ne ha passati dieci a fare il segretario regionale, sei a fare il deputato. Non si è mai stufato di parlare al vento? Non gli è venuto mai qualche dubbio sull'efficacia del suo dire e agire politico? Non ha mai avuto la tentazione di ritirarsi?

Capitoli di natura

Domenica 15 aprile il "corrierino", con una caduta di gusto, si lascia andare a un titolo allusivo e corrivo *Tutti a Roma per la biga*: si tratta dell'imminente protesta degli abitanti di Monteleone di Spoleto per riavere il carro d'oro trovato ad inizio secolo nel comune umbro e poi arrivato, per vie misteriose, al Metropolitan Museum di New York. Bersaglio della protesta è anche il ministro Rutelli, convinto che sia impossibile riaprire "capitoli di natura ormai storicizzati". Che diavolo avrà voluto dire?



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminato impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Insicurezza del e sul lavoro

Non è una novità che in Italia si muoia sul lavoro. Non è neppure una novità che in Umbria gli omicidi bianchi siano più di quelli che si registrano nelle altre regioni italiane. Le cause sono molteplici e vanno dall'inadeguatezza della 626, alla precarizzazione del lavoro, all'intensificazione di ritmi e tassi di sfruttamento, ecc. come più volte abbiamo denunciato su questo giornale. Non è stata quindi un'iniziativa rituale quella promossa sull'argomento dalla Mongolfiera, insieme al Circolo Primo Maggio e al Circolo "Peppino Impastato" Sinistra Europea, e svoltasi il 12 aprile all'Hotel Villa Verde di Rivortorto per combinare l'avvio di una strategia locale comune, con un sostanziale contributo da parte dei tecnici addetti ai lavori e della società civile. A dibattere si sono trovati: Giorgio Cremaschi segretario nazionale della Fiom, Paolo Brutti senatore Ds, Giorgio Miscetti responsabile servizi sicurezza e prevenzione Asl n. 2, Renzo Raimondi vice presidente Associazione Italiana di Ergonomia, sezione Umbria,

Edo Romoli responsabile area tecnica della prevenzione Asl n. 2. Roberto Chiavini ha coordinato la discussione.

Voci diverse, ma concentriche sull'inadeguatezza delle misure che agiscono sulle cause, specifiche e remote, dei danni, sulla necessità di partire nell'analisi da dati certi, che talvolta stentano a giungere, nel nome di interessi, spesso chiari, ma talvolta inspiegabili, sulla discutibilità di leggi che non si uniformano a reali necessità, anzi complicano o riducono l'efficacia degli interventi degli organismi preposti.

Si è messa in luce la corrispondenza tra insicurezza "del" lavoro (sotto le specie di nero, precario) e insicurezza "sul" lavoro, scorrendo i dati disponibili e mostrando anche come esista una sorta di interdipendenza tra le condizioni quotidiane di vita e attività lavorativa, e quindi sulla necessità di modificare, con un'operazione di politica culturale, il modo di vivere. Non occorre sottolineare la positività e l'opportunità dell'iniziativa, soprattutto perché i promotori hanno dichiarato che essa sarà la prima di una serie di azioni, che, insieme ai soggetti interessati, contando sulle forze disponibili, punterà a modificare il quadro drammatico che caratterizza le condizioni lavorative, sempre meno poste al centro della discussione politica e sociale, nonostante che l'Italia, come recita la Costituzione, sia "una Repubblica fondata sul lavoro".



Vincent van Gogh, *Campo di grano con corvi*

il fatto

Il corvo

È il secondo "fatto" che, in due mesi, dedichiamo a quanto avviene all'Università. Speriamo di non dovercene interessare più: il degrado dell'istituzione è, infatti, giunto ad un punto tale che solo occuparsene diviene una sofferenza. In sintesi: tra fine marzo e inizi aprile ha tenuto banco il "corvo". Sono arrivate per email a giornalisti, professori universitari, amministratori una serie di denunce anonime presentate, già due anni fa, all'autorità giudiziaria, su fatti e misfatti avvenuti alla Facoltà di Medicina. Il repertorio è quello consueto: concorsi manipolati per farli vincere a figli, mogli o parenti di illustri cattedratici, Rettore compreso; strutture e personale pubblici usati a fini privati e via di seguito. Che si tratti di fatti veri o meno è tutto da accertare, come se si tratti o no di reati. I concorsi in questione sono stati effettiva-

mente vinti da figli, mogli, amici, ecc., ma conoscendo l'accortezza dei cattedratici - non universali se per un concorso in altra facoltà il Tar ha accettato il ricorso degli altri candidati per manifeste irregolarità formali - non abbiamo dubbi che le carte siano tutte a posto.

Non a caso Rettore e Preside di Medicina, secondo l'anonimo personalmente coinvolti, hanno presentato denuncia all'autorità giudiziaria contro ignoti per calunnia. D'altro canto è noto che i figli dei professori universitari già in fasce succhiano scienza dal biberon. E' probabile non si tratti di fatti formalmente criminosi o illeciti, anche se assolutamente verosimili. C'è da dire che quanto denunciato avviene non solo a Perugia, ma è diffuso in tutta Italia. L'accademia se non è criminale, certamente esalta tendenze criminogene o, almeno, fenomeni

di clientelismo e malcostume. Si è fatto scandalo dell'anonimato del "corvo". Se occorre denunciare, è stato detto, perché non lo si fa a viso aperto? Forse perché non esiste per l'Università nessuna legge sui pentiti che tuteli i denunciati. Si è, per il caso in questione, scomodato un grande regista francese, Henri Clouzot, che girò nel 1943 un film intitolato, appunto, *Il corvo* che trattava argomenti simili. In una cittadina della provincia francese una serie di lettere anonime, che riferivano fatti realmente accaduti, spingevano coloro che venivano posti sotto i riflettori dell'opinione pubblica al crimine e al suicidio. Stiano però tranquilli i nostri lettori, non ci sarà alcuna inchiesta della magistratura, ma anche se ci fosse e accertasse qualche reato non ci sarà alcun suicidio: i baroni universitari sono gente con almeno tre dita di pelo sullo stomaco.

Quando saremo in edicola sarà tutto avvenuto. Nei giorni precedenti i congressi contemporanei di Margherita e Ds avranno deciso la dissolvenza dei rispettivi partiti e inizierà la fase costituente del Pd. Contemporaneamente la sinistra Ds inizierà la sua vita autonoma. Non è tecnicamente una scissione, non si scinde un partito che si scioglie e confluisce in un altro contenitore, tuttavia è la separazione da una vicenda comune. Siamo di fronte agli esiti definitivi della svolta della Bolognina, al compimento della mutazione genetica del vecchio Pci, ma anche alla chiusura di un ciclo che ha visto crescere la rappresentanza dei lavoratori e delle masse popolari, consentendo la conquista di diritti di cittadinanza, facendone i protagonisti di una battaglia per rendere più forte, diffusa e partecipata la democrazia italiana.

Non è possibile prevedere se il Pd avrà esiti felici o si trasformerà nell'ennesimo fallimento, se si allargherà ad altri settori politici e sociali oppure resterà confinato nel recinto Margherita-Ds. Le previsioni non sono confortanti. I sondaggi danno il nuovo agglomerato a percentuali elettorali ragguardevolmente più basse della somma dei due partiti separati, le aree socialiste pensano ad una loro unificazione e non sono disponibili ad entrare nel nuovo Ulivo, gli ambientalisti non appaiono desiderosi di apparire con i nuovi democratici, per non parlare di Rifondazione, Pdc, settori di sindacato, ecc. Ma non è neppure da escludere che una meno casuale gestione del governo provochi un impatto positivo sull'elettorato, trainando il nascente partito, né è da sottovalutare il fastidio per il proliferare di partiti e partitini. Certo è che il Pd nasce a freddo, senza entusiasmo, più come un evento ineluttabile che come una scelta. Si può obiettare che la stessa cosa è avvenuta nel caso del *New Labour*, ma è anche vero che lì si trattava della svolta politica di un vecchio partito e non del suo scioglimento. Forse dal punto di vista della sostanza la cosa ha scarsa rilevanza, ne ha molta, invece, dal punto di vista della forma.

Comunque vadano le cose, il Pd rappresenta la fine della sinistra così come l'abbiamo conosciuta, si configura come un partito moderato che butta a mare un secolo e mezzo di storia del movimento operaio e della sua elaborazione, considerati come anticaglie da cui occorre rapidamente liberarsi. E' questo che si rimprovera alla corrente di Mussi che nel congresso ha continuato ad agitare i temi dell'identità socialista e della sinistra. Il ragionamento di base è relativamente semplice: in una società globalizzata, dominata dall'idea della crescita più che da quella dello sviluppo, non

sono più gli aggregati sociali che contano ma il molecolare comporsi delle individualità, le contraddittorie pulsioni che attraversano la società, che occorre governare, trovando tra loro le necessarie mediazioni (mercato con regole, Stato sociale ma con correttivi, guerre ma umanitarie, precarietà ma con garanzie, ecc.). Il "teorico" più nobile di questo pensiero è Alfredo Reichlin, i cui scritti hanno strane assonanze con la

Verso il Partito Democratico a freddo e senza entusiasmo

teoria della moltitudine di Antonio Negri, vista da un punto di vista naturalmente moderato e gradualista, non certo nella versione sovversiva del filosofo padovano. Ma tale analisi corrisponde ad un'idea realista della situazione italiana ed europea o non rappresenta altro che la giustificazione ex post di una deriva ormai lunga diciassette anni? Quello che registriamo è una progressiva fuoriuscita dai diritti di cittadinanza di larghi ceti di lavoratori manuali e dipendenti, *in primis* da quello della rappresentanza.

I motivi sono molti e diversi e vanno da una disarticolazione di questi gruppi sociali dovuta ai fenomeni dell'immigrazione, alle mutazioni culturali, alla perdita di collanti identitari, all'atomizzazione dei consumi e via di seguito. Detto questo c'è da sottolineare come sfruttamento e lavoro manuale e alienato continuino ad esistere. Insomma se aumentano gli omicidi bianchi vuol dire che il lavoro sfruttato, ripetitivo e fatis-

coso esiste ancora, che ancora funziona la logica del profitto, a meno di non ammettere che i morti altro non siano che colletti bianchi mascherati o imprenditori in incognito, che non vi sia più produzione di merci fisicamente determinate e che oggi l'attività economica si risolva solo in software, telefoni, informatica, servizi. Ma anche in questi campi proliferano il lavoro precario, gli orari senza limiti, l'assenza di diritti. Più semplicemente il lavoro è cambiato, almeno in alcuni suoi settori, ma continua ad esistere, a riguardare milioni di donne e di uomini. Si dirà che di questo deve occuparsi il sindacato, ma ciò significa nei fatti l'esclusione di gruppi sociali consistenti dalla politi-

ca e dalla democrazia, l'idea che è perfettamente inutile occuparsi dello Stato, in quanto esso è impermeabile alle ragioni di chi lavora, che l'unico terreno di scontro è quello sociale dove far pesare la propria forza attraverso movimenti destinati a nascere, sparire e riprodursi, senza indurre forme di continuità. E' il ritorno a forme di sovversivismo e di società separata, un ritorno all'Ottocento più che un superamento del Novecento.

E' questa la base sociale per la rifondazione di una nuova sinistra che si coniuga con le nuove emergenze che l'irrazionalità del capitalismo mette in moto a partire da quella ambientale, alla guerra come forma di prosecuzione della politica, all'imbarbarimento della vita civile cui corrispondono paure e crescita delle forme di controllo repressivo con il conseguente decadimento della democrazia, ai nuovi fondamentalismi religiosi.

Ma questa rifondazione unitaria della sinistra non può essere solo una ricomposizione organizzativa. Si discute di cantieri, di unità dal basso, di confederazioni, di accordi elettorali, tutte cose che fanno parte di un processo di ricomposizione delle membra sparse d'una sinistra isolata e divisa. Ma preliminarmente e prioritario sarebbe cominciare a ridefinire, in uno scenario nuovo, le idee chiave di una sinistra moderna, i modi e le politiche per trasformare *oggi* la classe in se in classe per se, di costruire un nuovo blocco sociale, un anticapitalismo ragionevole, capace di incidere sulla politica, di conquistare trincee e casematte, di gestire in modo intelligente una fase politica indubbiamente difficile e sfavorevole. Il momento sarebbe maturo. Rifondazione non può più giocare con i movimenti o baloccarsi con una Sinistra Europea che sopravvive a se stessa; il Pdc non può più continuare ad illudersi di crescere su un progetto identitario né limitarsi ad agitare l'idea della confederazione della sinistra; i Verdi non riescono, senza contaminarsi con altre culture, che ad avere un'incidenza residuale e testimoniale.

L'entrata in campo della Sinistra Ds articola ed arricchisce il quadro, può rappresentare il lievito di feconde contaminazioni. Per far questo è necessario, però, superare i comportamenti dei piccoli ceti politici dei singoli gruppi e partiti o, perlomeno, limitarne l'impatto. Sappiamo che si tratta di un'operazione complicata e difficile, destinata a svilupparsi su tempi medi (alcuni anni), ma è anche l'unica che abbia qualche possibilità di successo, a meno di non voler seguire la deriva francese di tanti piccoli gruppi rissosi e ininfluenti, con un Partito Socialista sempre alla ricerca di una nuova identità.

E' possibile che tutto si risolva con l'ennesimo buco nell'acqua, aggiungendo sconfitta a sconfitta, ma allo stato attuale delle cose è l'unica scommessa ragionevole.

Disegno di Gian Paolo Mancini, 1991

Convergenze e dissolvenze

Renato Covino

10.000 Euro per micropolis

Totale al 21 marzo 2007: 6450 Euro

**Alfreda Billi 150 euro; Enrico Mantovani 200 euro;
Giuseppe Rossi 150 euro**

Totale al 22 aprile 2007: 6950 Euro

Il partito Democratico, l'Umbria, il futuro della sinistra

Il 15 aprile, appena concluso il congresso regionale dei Ds, la redazione di "micropolis" ha incontrato nella sua sede Claudio Carnieri, dirigente storico del Pci in Umbria e fino a ieri presidente della Direzione regionale dei Ds, e Paolo Brutti, senatore di sinistra con un passato di dirigente di primo piano nella Cgil umbra e nazionale. L'uno e l'altro hanno deciso di non entrare nel Partito Democratico che sta per nascere dopo le scelte congressuali dei Democratici di Sinistra e della Margherita. La discussione inizia con un bilancio dei congressi della Quercia in Umbria.

Davanti al caminetto

Carnieri - Voglio raccontare con toni bassi, come si fa tra amici davanti al caminetto. Mi pare che i Ds si rivelino in Umbria una realtà con diverse facce, anche contraddittorie.

Nei congressi la presenza al dibattito è stata assai scarsa e modesto mi è sembrato il livello. E' stata invece notevole la partecipazione al voto, fortemente sollecitata da gruppi dirigenti che hanno una connotazione statutaria, sono la rete di un partito. Nella discussione, molto pragmatica, è stata prevalente la dimensione locale, nella quale il partito è visto soprattutto come uno strumento utile a fare cose. In questo clima il richiamo all'identità socialista (per non dire di quello, anche meno attrattivo, all'Internazionale socialista) è passato come acqua fresca. In quasi tutti gli interventi si insisteva sulla novità rappresentata dal Partito Democratico, visto non solo come un partito nuovo, ma come un partito di tipo nuovo, c'era tanto volontarismo e nessuna propensione all'analisi. Per esempio non ci si è posto alcun interrogativo sulla Margherita, su cosa sia questo partito qui e a livello nazionale. Il risultato del voto si inserisce in questo nuovo paradigma, incentrato sulla dimensione locale.

Dove i sostenitori della sinistra o anche della mozione di Angius erano parte del potere locale i risultati sono stati buoni: così il 40% per la sinistra a Orvieto o il sorprendente 50% a Foligno per la mozione Angius. Ma dove i gruppi dirigenti di base hanno fatto quadrato intorno a Fassino e hanno deciso che non si passava, la sinistra non ha ottenuto

L'impressione esterna è che all'interno della maggioranza fassiniana e dalemiana ci siano tensioni e ricollocazioni, che qualcuno tenti di sparigliare il gioco collegandosi con pezzi della Margherita.

Carnieri - Il congresso riapre la partita sul blocco di comando nella società regionale. Tra il 2009, con le elezioni comunali e

daci, non pochi consiglieri regionali. Sono inoltre al secondo mandato tutti i parlamentari e, per entrare nella divisione, non vorrebbero aspettare la fine naturale della legislatura, il 2011, quando tutti i ruoli saranno già definiti. C'è un equilibrio che sta mutando, tutto è in movimento: da qui le botte di fioretto al congresso regionale.

mero 2" e il problema non potrà essere risolto con le primarie. Questo cambierà la geografia del potere e inciderà sul rapporto con le forze sociali. Le categorie, gli imprenditori, infatti, anche per l'inesistenza di una opposizione credibile, si fanno rappresentare da uomini e gruppi interni della maggioranza, non mancheranno perciò le scosse di assestamento. Gli uomini dell'attuale Margherita, infine, probabilmente riproporranno il problema di alcune alternanze significative; potrebbe riemergere il nodo della presidenza in almeno una delle tre regioni centrali. Bocci è di recente passato dall'area di Rutelli a quella di Marini. Può essere un modo per mettersi in corsa.

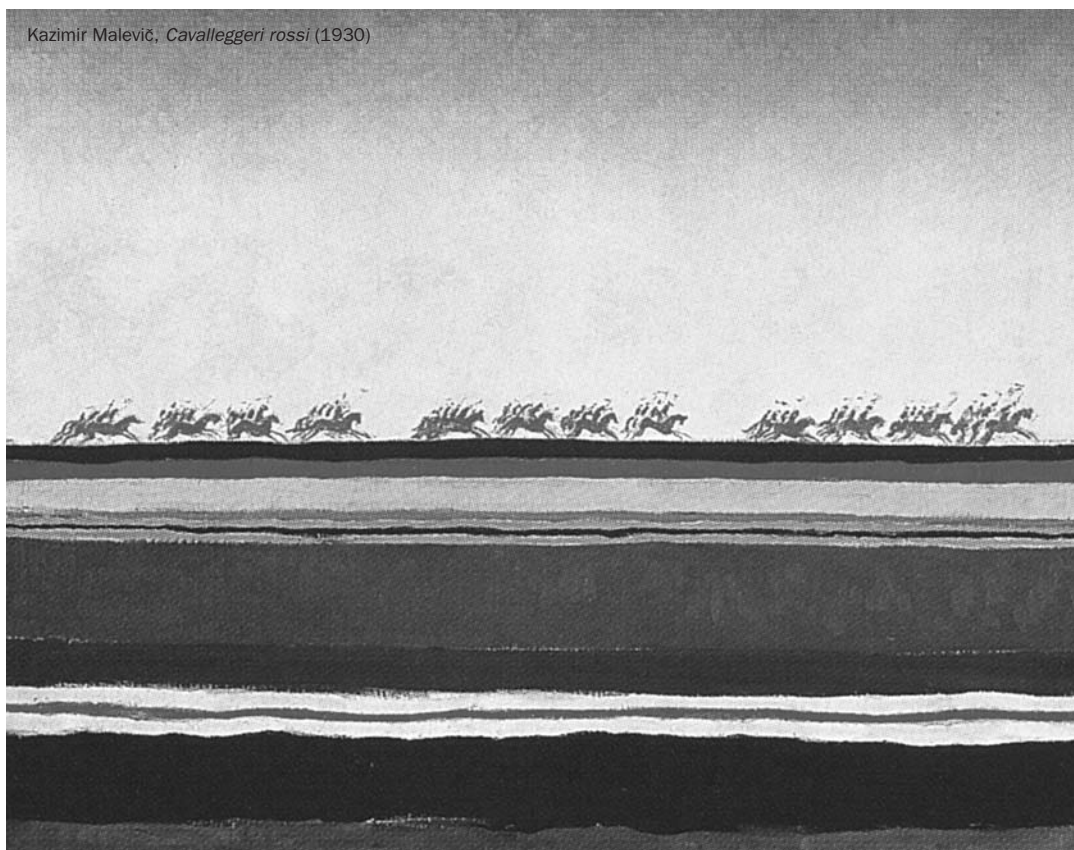
micropolis - C'è stato nel Congresso una qualche significativa riflessione sullo sviluppo della regione?

Carnieri - Solo nell'intervento della Lorenzetti, probabilmente per ragioni di ruolo. Dopo il fallimento della fase liberista della metà degli anni Novanta, rappresentata da Bracalente e Stramaccioni, si dovrebbe riflettere su alcune originalità della nostra regione per uscire dalla stagnazione e rilanciare lo sviluppo, ma nel partito ormai è scomparsa del tutto la cultura della programmazione. Ci si affida ai tecnici. Qualche sensibilità è rimasta solo sulle politiche sociali.

Una conglomerata centrista

micropolis - Che tipo di partito è quello che si va formando?

Brutti - L'effetto Berlusconi è stato determinante a costruire la fisionomia attuale della coalizione di centrosinistra, è stato il collante. Il Partito Democratico guarda al dopo, con lo scopo di realizzare una operazione moderata e neocentrista. Se ne è



Kazimir Malevič, Cavalleggeri rossi (1930)

neppure gli isolati voti di simpatia riscossi in altri congressi, è rimasta a zero. E' accaduto in molte sezioni, perfino al quartiere San Giovanni di Terni. Nei congressi si è anche affacciato qualche gruppo di giovani. Non mi pare che esprimano particolari spinte ideali o programmatiche, si propongono senza ipocrisia per la carriera politica.

micropolis - Insomma, iscritti fin da giovanissimi al Consiglio di Circo. Parliamo adesso del congresso regionale.

provinciali, e il 2010, con le regionali, si rinnova gran parte del quadro politico regionale. Cambieranno certamente i presidenti delle province, diversi sin-

**“micropolis”
incontra
Paolo Brutti
e Claudio
Carnieri**

Al centro del sistema di comando ci sono oggi la presidente Lorenzetti, la deputata Sereni, il sottosegretario Agostini, ma altre figure vorrebbero aggiungersi alla partita più grossa, da Stramaccioni a Locchi, allo stesso Bracco. E i quarantenni che scalpitano. C'è di più: quando il Partito Democratico sarà costituito, non potrà detenere senza contraccolpi tutte le cuspidi del potere regionale. I partiti più piccoli pretenderanno qualche ruolo di vertice (presidente, sindaco) o, almeno, qualche "nu-

avvertita l'eco perfino nei congressi della nostra regione. Il segretario dei Ds di Perugia è giunto a definire ciarpame l'idea stessa del conflitto tra capitale e lavoro. Quel che sembra contare, in questa logica, è solo l'architrate, il gruppo di comando, è questo che viene chiamato "cultura di governo". Il risultato di tutta questa fase, cui lavorano in tanti, perfino il Presidente della Repubblica, dovrebbe essere la fine del bipolarismo divergente in favore di un bipolarismo convergente, che comporta una drastica riduzione del peso della sinistra nella coalizione di governo.

Carnieri - Il partito che si va formando riflette la crisi della politica e della stessa democrazia. Assomiglia ad una conglomerata che abbia come plancia di comando una holding aperta a pochi. E' un partito incistato con la funzione statale, le cui regole sono però quelle della finanza, per cui, con il sistema delle scatole cinesi, può bastare lo 0,8% per controllare tutto. Da questo centro di potere si diramano aggregazioni spesso senza rapporto tra loro, perfino conflittuali (regioni rosse, teodem, amici delle banche, popolari del lombardo veneto, etc.). Una funzione primaria, a tutti i livelli, l'hanno gli eletti nelle istituzioni. Tocca a loro fare da intermediari tra la holding e le sue branche da una parte e il mercato elettorale dall'altra, a proporre scambi con i territori, le categorie, le lobbies e perfino i singoli. Il cittadino è il consumatore finale. C'è uno slogan ripetuto sul Partito Democratico che svela questo aspetto consumistico-commerciale: quello per cui bisognerebbe assaggiare il budino per vedere se è buono.

micropolis - Quella che rappresentate è la conclusione di un processo iniziato molto tempo fa, almeno a partire dall'introduzione dell'elezione diretta del sindaco, i cui effetti furono sottovalutati. E' nato un ampio ceto, in gran parte proveniente dal pubblico impiego, che vive e prospera di politica. I suoi componenti non sono integrati in un progetto collettivo come i funzionari dei vecchi partiti della sinistra, ma interessati solamente dei propri destini individuali. Il progetto di Partito Democratico s'iscrive in questo corso e non sarà necessariamente un fallimento, ma la scelta di alcuni dirigenti dei Ds di non entrare nel nuovo partito può avviare una ricomposizione a sinistra. In questa fase, tuttavia, non conta più la questione dell'identità, conta la politica. Bisognerebbe partire dallo stato della democrazia.

Gli interlocutori

Carnieri - Sono tra quelli che hanno deciso di uscire, con una sofferenza che potete compren-

dere, ma non mi nascondo le difficoltà di una ricomposizione. Lo Sdi ha scelto la costituente socialista e l'Internazionale socialista: la questione, riproposta al congresso di Fuggi, della laicità dello Stato è essenziale anche come antidoto alle guerre di civiltà. Io guardo con interesse ai socialisti, ma con molte cautele. E non penso solo al passato: il rientro di De Michelis e Dell'Unto può accentuare l'appiattimento sulla Nato e su Israele. In Rifondazione vedo segnali contraddittori: le aperture mi sembrano più dirette ad un assorbimento che ad una messa in discussione di sé stessi. Il Pdc è chiuso a palla e, per altre ragioni, anche i Verdi mi sembrano seguire la strada di un minoritarismo identitario.

Brutti - Non sono del tutto d'accordo. In realtà Rifondazione Comunista sta attraversando una crisi profonda. La paura di ripetere la rottura del '98 e di favorire il ritorno di Berlusconi la porta a sostenere il governo Prodi ad ogni costo. Lo vedo ogni giorno al Senato, ove noi della sinistra Ds sembriamo godere di una libertà di critica, che i compagni di Rifondazione in genere non si permettono. Questo crea una difficoltà, anche per le posizioni

di sostegno che Rifondazione aveva assunto verso l'ala più radicale del movimento "no global". L'operazione "Sinistra europea", del tutto autocentrata, non sembra funzionare e Bertinotti stesso sembra volerla mettere in soffitta ed andare oltre.

Carnieri - Non sottovaluto le aperture di Bertinotti, per esempio quelle contenute nel suo recente libro *La città degli uomini*, ma l'emergere di un ceto politico come ceto separato riguarda anche il Prc. In Umbria quasi tutti i dirigenti sono collocati negli ingranaggi del governo e mi sembrano restii ad accettare una operazione di "scomposizione e ricomposizione". Non è un caso che in una fase come questa nessuno mi abbia cercato per telefono. No, non mi pare che di una ricomposizione a sinistra Rifondazione possa essere una forza trainante.

Brutti - E' inutile nasconderselo: c'è una crisi di tutte le culture politiche della sinistra, siamo stati come macinati dentro un frullatore. Se non usciamo *uti singuli*, se ci proponiamo come movimento per l'unificazione della sinistra, se costruiamo un dialogo, che ci consenta di parlare con tutti quelli che vogliono parlare, la sinistra Ds può oggi

rappresentare una cerniera.

micropolis - **Riportiamoci in Umbria. Per l'inizio di un dialogo le idee ci sembrano poche e abborracciate. Non andrebbe aperto da subito un dibattito franco su sviluppo e programmazione? O sullo stato della democrazia nella regione, a partire dallo Statuto regionale? Ci potranno essere sedi in cui oltre a discutere si determinino gli orientamenti nelle istituzioni?**

Brutti - Sono temi cui io riconosco un grande impatto politico, anche se il livello di elaborazione non è a tutt'ora altissimo. Io credo che prima sarà necessario concordare sulla politica e sulle politiche, anche con prese di posizioni e documenti unitari, poi verranno le scelte istituzionali.

micropolis - **Una sorta di patto di consultazione?**
Brutti - Un perfezionamento del patto di consultazione.

I primi passi

micropolis - **Quali saranno i primi passi del nuovo movimento?**
Carnieri - I delegati della sinistra parteciperanno al congresso nazionale dei Ds, ma sarà solo

Mussi a parlare, ad annunciare l'uscita. Il 5 maggio verrà presentato un nuovo movimento politico che esprimerà un comitato promotore a livello nazionale e darà vita a dei comitati promotori nelle regioni. Intanto si formeranno gruppi parlamentari autonomi alla Camera e al Senato. Il movimento sarà tuttavia cosa distinta e autonoma dagli stessi gruppi parlamentari e sarà aperto a quanti pensano di uscire dai Ds solo quando gli organismi del Pd saranno formalmente costituiti o vogliono continuare a impegnarsi con i Ds, specialmente nei piccoli centri. Sugli obiettivi e sui tempi si scontano alcuni evidenti difficoltà. La ricostruzione di una comune cultura politica richiede tempi lunghi, mentre la politica istituzionale ha tempi più brevi.

micropolis - **Brutalmente, il nuovo movimento, alle elezioni amministrative del 2007-2008 e alle più importanti scadenze elettorali del 2009-10, si presenterà da solo, aumentando così l'attuale frammentazione a sinistra? In caso contrario insieme a chi si presenterà? Non bisogna dimenticare che, ad esempio, lo Sdi si muove nell'orizzonte del Partito Socialista Europeo e dell'Internazionale socialista, cui sia Mussi che Salvi (ma non altri esponenti della Sinistra Ds) hanno fatto spesso riferimento come ancoraggio internazionale e che Rifondazione, per quanto aperta al dialogo, ha altri orizzonti.**

Brutti - Bisogna evitare le schematizzazioni brutali. Noi vogliamo come prima cosa cambiare paradigma e modalità di comportamento. Noi lavoriamo per unire e ricomporre, vogliamo perciò che tutti parlino con tutti. Per stabilire e scadenzare le forme della partecipazione elettorale occorre partire dai territori, dai loro problemi, dalle politiche che si vogliono realizzare. In termini di metodo non si può respingere l'idea che in questa fase non ci sia una corrispondenza precisa tra soggetti politici e rappresentanze istituzionali. Quanto al dibattito sui riferimenti internazionali non mi pare sinceramente la cosa più urgente.

Carnieri - Anch'io penso che il tema dell'ancoraggio internazionale può restare per qualche tempo aperto, ma se si vuole incidere, se si vuole davvero lavorare alla ricostruzione e all'unificazione non si possono disperdere le forze e pertanto una troppo precipitazione politica non può essere a lungo rimandata.

Democratici di Sinistra Gli esiti del congresso in Umbria

Ha votato circa il 25% degli iscritti ai Ds umbri: 7.733 per le tre mozioni presentate al congresso. Il dettaglio dei voti è quello che segue e descrive, sia pure sinteticamente, l'influenza delle diverse posizioni nelle singole zone. Non vale la pena di entrare in ulteriori dettagli, se non per dire che l'affluenza alle urne è stata più forte che in passato, mentre il dibattito - come abbiamo già segnalato - ha sostanzialmente languito, segno della convinzione della maggioranza degli iscritti o che la scelta era ineluttabile oppure che nella sostanza non cambierà nulla. Sugli esiti futuri ci sembra che ci sia ben poco da dire. La sinistra se ne andrà, forse qualcuno eviterà di scegliere o resterà ancora nei Ds, almeno fino alla definitiva devoluzione del partito nel Pd, ma in sostanza non dovrebbero esserci significative defezioni. I seguaci di Angius, invece, faranno - non si sa quanto a lungo - la sinistra del nascituro partito. Interessante, invece, l'esito del congresso regionale. Assicuratasi la maggioranza, e incassata la fuoriuscita della sinistra, i fassinian-dalemiani hanno utilizzato il congresso per iniziare il regolamento dei conti tra loro. Ha cominciato il segretario regionale Fabrizio Bracco con una intervista in cui prendeva di petto l'on. Stramaccioni, accusato di congiurare contro di

lui; hanno continuato i quarantenni in cerca di ruolo e di spazio; si è proseguito con le voci - stroncate duramente dall'interessata - che danno il mandato della governatrice a termine nel 2011. Ciò che emerge è come in Umbria la costituzione del Pd dovrebbe servire sostanzialmente a regolare i conti all'interno dei Ds, a decidere chi ascenderà nelle posizioni amministrative apicali nelle prossime elezioni locali. La Margherita verrà utilizzata - almeno nelle intenzioni - come carta da sparglio. Questo gioco, naturalmente, non tiene conto delle forze che si collocano a sinistra del Pd, che in sede regionale rappresentano intorno al 15% dell'elettorato. Dopo l'unificazione Ds-Margherita si aprirà invece un complesso gioco non solo all'interno della nuova formazione, ma anche tra essa e il resto della coalizione. Ciò significherà, specie se non ci sarà una esplosione elettorale del nuovo partito, che allo stato dei fatti non è affatto scontata, una complessa ridefinizione del sistema politico locale. Certo è che un mondo è al tramonto, resta da decidere se il nuovo che avanza sarà migliore o peggiore dello stato presente delle cose, fermo restando che al peggio non c'è mai fine, ma anche che la speranza è sempre l'ultima a morire.

Federazioni	Mozione Fassino		Mozione Mussi		Mozione Angius		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Umbria Centro	1.443	79,94	250	13,85	109	6,04	1.805	100,00
Flaminia	645	72,16	170	14,52	156	13,32	1.171	100,00
Alta Umbria	1.048	83,57	173	13,80	33	2,63	1.254	100,00
Trasimeno	694	82,52	95	11,30	52	6,18	841	100,00
Terni	1.933	72,61	670	25,17	59	2,22	2.662	100,00
Totale	5.963	77,11	1.358	17,56	400	5,29	7.733	100,00

Al forum organizzato dalla redazione di "micropolis" hanno partecipato: Renato Covino, Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia, Salvatore Lo Leggio, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini, Maurizio Mori.

Orvieto: le lunghe radici del conflitto tra sinistra Ds e maggioranza fassiniana

Aspettando che il passato passi

Alla fine è successo. Il "buco" economico del Comune di Orvieto ha inghiottito l'uno dopo l'altro gli assessori al Bilancio, al Turismo e ai Beni Culturali. Il primo - Massimo Frellicca - dimissionato dal Sindaco Stefano Mocio a causa del venir meno della "collaborazione istituzionale"; gli altri due - Carlo Carpinelli e Teresa Urbani - formalmente ancora in carica ma, di fatto, in uscita, pronti a condividere il destino per "ragioni politiche e amministrative".

Tali "inopinate catastrofi" partono da lontano e, come sosteneva l'anima geometrica di Don Ciccio Ingravallo, "non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare".

A complicare il "pasticciaccio" alcune concomitanze: l'ingresso in giunta dell'ex segretario Ds Marino Capoccia; il congresso epocale dei Democratici di Sinistra che a Orvieto decretava la vittoria dei fassiniani (con circa il 64%); una dichiarazione congiunta dei gruppi Ds e DI (quasi un "trailer" del nascente Partito Democratico) con la quale si esigeva dall'esecutivo un chiaro segnale di discontinuità; un emendamento degli stessi gruppi consiliari, richiesto a gran voce da artigiani, commercianti e imprese, volto ad eliminare l'innalzamento di Ici e Irpef poi bocciato dai revisori; infine, la richiesta di posticipare di un mese l'approvazione del bilancio delle doglianze avanzata dall'assessore Frellicca (condivisa da Carpinelli e dalla Urbani) e rispedita dal sindaco al mittente assieme al ritiro delle deleghe.

Siccome gli assessori più o meno evaporati fanno riferimento alla Sinistra Ds e poiché la regia politica è apparsa dettata da uno dei leader umbri dei mussiani l'orvietano Giuseppe Ricci, diversi osservatori hanno interpretato la vicenda al pari di una "resa dei conti" nella quale l'equazione esito del congresso=epurazione è apparsa del tutto evidente. Un'evidenza che invece non è del tutto pacifica. I contorni della vicenda sono più complessi. Intanto, liberiamoci dall'ansia di dare un nome e un cognome al "genio maligno" autore di un progetto perfido e irresponsabile. La cosa può andar bene per lo spinning quotidiano, ma non raggiunge certamente la struttura profonda, la "meccanica celeste" delle cose.

La storia comincia da lontano allorché, la classe dirigente orvietana al governo della città dagli anni Novanta, non si avvede del "ritorno dei partiti" conseguente al presidenzialismo regionale. E siamo appena entrati nel XXI secolo. Sulla Rupe si continua a vivere un'eccezionalità che è assieme "oggettiva" e scientemente indotta e che comincia a mostrare i conti in rosso e il fiato affannoso. Mentre si consolidava il decisionismo e la leadership regionale con la piena riconferma

di Rita Lorenzetti, entra in crisi un modello locale di gestione politico/amministrativa incapace di individuare un punto di equilibrio tra doping e prestazioni fisiologiche della città. Insomma, a Orvieto, l'idea che la fiction potesse trasformare la realtà ha funzionato solo in parte e, peggio, ha distribuito i dividendi in maniera perlomeno equivoca, premiando troppo spesso le rendite, assecondando così una certa viscosità poco incline al rischio, all'investimento produttivo, all'innovazione.

Il modello ha continuato a girare, più o meno agli stessi ritmi, in tempi recenti, anche se le entrate della discarica non arrivavano, l'ex Caserma Piave tardava a produrre reddito e altre amenità cominciano a pesare sul conto delle uscite. Lentamente affiora-

nomica e nuova centralità dei Ds mette a nudo la fragilità di un modello di "effetti" senza cause, a governare il mondo ritorna il prosaico "principio di realtà", indicato ora con un nome, ora con un altro.

Attraverso questa volontà di potenza/persistenza, si deve leggere, al di là degli esiti e delle carambole del processo storico, la più recente politica orvietana

Torniamo alla nostra narrazione. Nel bel mentre delle reciproche cospirazioni e del processo che rimetteva al centro i partiti, alcuni giovani venivano avviati alla politica. La cosa nasce con l'imprinting dalla compagine fassiniana e viene sottovalutata in parte dagli stessi "grandi vecchi", convinti forse della volatilità dell'iniziativa. Invece, con fare talora ingenuo e caparbio, il gruppo cresce

propria e assieme internazionale, il ruolo di città-cerniera con la missione di rappresentare la cultura e l'eccellenza dell'Umbria.

Che l'oggetto del contendere politico riguardi poco e nulla l'ideologia e molto questioni di potere è cosa sin troppo evidente. Prova ne è che la maggior parte dell'ex correntone - questa l'ipotesi locale soggetta a possibile smentita - resterà dentro i Ds ora incamminati in direzione del Partito Democratico. E questa è una cosa importante e desiderabile poiché potrebbe voler dire tornare alle cose, alla concretezza delle questioni in risposta ai meccanismi di guerra simmetrica attorno ai quali sono avviluppate, talora in maniera inconsapevole, storie e persone.

L'eventualità più sciagurata è che il congresso diessino, proprio per quelle irrisolte tensioni causate dalla riallocazione del potere, non finisca mai e che la conflittualità del passato venga trascinata all'interno dei nuovi organismi. Con il passar del tempo, si può diventare prigionieri di una lallazione incantatoria che ottunde e stordisce e che fa dimenticare alcuni appuntamenti, come quello elettorale del 2009, che rischia di trasformarsi in un possente sganassone.

I Ds si trovano in mezzo al guado con una soluzione: inaugurare una nuova stagione di progetto con una nuova classe dirigente. Una soluzione semplice e che fa "tabula rasa" di un passato che non passa, geloso e proprietario la cui persistenza inospettisce e indispettisce l'anima più candida e ben disposta.

Una soluzione politicamente elegante: invita gli altri partiti a fare altrettanto, manda un messaggio serio agli elettori, restituisce credibilità alla politica riallineando il dire al fare, apre un confronto su un piano di nuovo progetto con il mondo del lavoro e delle imprese, torna alle sorgenti dei saperi e dei bisogni sociali. L'idea però non è solo cosmetica perché si tratta, contestualmente, di mettere mano alle forme della democrazia e della partecipazione. Temi, questi, poco frequentati anche dal resto della sinistra e che meriterebbero ben altra considerazione, specie in una società complessa nella quale le forme tradizionali della rappresentanza mostrano d'essere obsolete e poco inclini a utilizzare l'intelligenza diffusa all'interno delle reti sociali.

Nel percorso del Partito Democratico e delle nuove aggregazioni di sinistra, sarà possibile affermare un'idea di città che ponga mano ad una valorizzazione del capitale umano e non solo di quello immobiliare? È scandaloso tornare ad occuparsi dei servizi all'intelligenza e alla cultura? È immorale rimettere al centro della vita cittadina politiche di opportunità che premiano il merito?

Sono questi progetti e argomenti estranei al resto della sinistra e ai riformisti?



va l'altra faccia del congegno: quello delle cave e delle urbanizzazioni di "area vasta"; quello che impegna, nella previsione 2007, 750mila euro di oneri di urbanizzazione (il 75% sul totale) per la spesa corrente, rendendo di fatto dipendente il bilancio dall'economia del mattone e da un approccio al territorio avventato.

A coronamento dell'intera faccenda, il costante calo dei consensi dei Ds passati dal 41% del 1995 al 30% del 2004. Un dettaglio che mai ha ricevuto le opportune considerazioni e che invece rappresenta la "via regia" per comprendere un certo stile di governo.

Mentre tutto questo accadeva, la classe dirigente mancava all'appuntamento della propria successione sostanzialmente ignorando l'eventualità di una possibile ricambio, intonando il ritornello dei propri meriti e del proprio necessario persistere.

E quando il combinato disposto di crisi eco-

fino a far eleggere Carlo Emanuele Trappolino, già consigliere comunale, 29 anni, a Segretario dell'Unione Comunale di Orvieto. Il punto dirimente è che l'operazione "giovani" viene liquidata sommariamente proprio dalla sinistra Ds, affermando con ciò la propria adesione, nel contesto orvietano, ad un progetto politicamente conservatore.

L'occasione per Trappolino è storica, nonostante il percorso da lui intrapreso sia pieno di insidie e di infide sirene. In questa fase di ricomposizione del quadro politico il segretario dei Ds può svolgere un ruolo centrale, rivendicando un primato in termini di innovazione sociale, culturale ed economica e sfidare su questo stesso terreno le altre forze politiche. Orvieto si aspetta molto da questo sommovimento, pur manifestando una certa apprensione per il protrarsi di una transizione che appare senza fine. Si aspetta fatti e volti nuovi. Si aspetta che la Regione faccia la sua parte, riconoscendo alla città l'identità

Salari e occupazione

Andrea Ricci

Andrea Ricci è membro del gruppo di ricerca Dse-Isfol di Roma, assegnista di ricerca presso l'Università di Perugia e collaboratore dell'Icsim di Terni. Le elaborazioni presentate nei due articoli sono sviluppate sulla base di una banca dati fornita dall'Inps, in collaborazione con l'Isfol, e relativa alle carriere lavorative di un campione di individui. La ricerca da cui sono tratte le analisi è stata finanziata dall'Icsim, a cura del quale verrà pubblicata. Naturalmente i risultati ottenuti e le considerazioni svolte sono di esclusiva responsabilità dell'Autore. I titoli degli articoli e delle tabelle, nonché alcuni interventi esplicativi, sono a cura della redazione di "micro-polis".

L'analisi dei differenziali salariali di genere (differenze fra salari femminili e maschili, ndr) in Umbria si basa su una banca dati di natura amministrativa, fornita dall'Inps in collaborazione con l'Isfol, che raccoglie informazioni su un campione di individui occupati nel settore privato extra-agricolo. Queste informazioni includono non solo dati relativi ai salari ed alle carriere lavorative individuali, ma anche alcune caratteristiche demografiche e produttive dei lavoratori e delle imprese in cui sono occupati. I dati Isfol-Inps coprono un periodo che va dal 1985 al 1998 seguendo, potenzialmente, un individuo per quattordici anni della sua vita lavorativa. L'Isfol ha proceduto ad agganciare alle informazioni sui lavoratori quelle corrispondenti sulle imprese dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (Istat) per il periodo 1996-2002. In questo articolo e in quello successivo (dedicato specificamente ai differenziali di genere, ndr) sono utilizzati dati riferiti a quest'ultimo periodo per una ragione specifica. Il 1996 è l'ultimo anno che precede l'avvio del processo di liberalizzazione delle relazioni contrattuali nel mercato del lavoro (Pacchetto Treu, 1997) mentre il 2002 - l'ultimo anno disponibile - si colloca alla vigilia del nuovo intervento legislativo sulla flessibilità occupazionale (Legge Biagi, 2003). Considerare quest'arco temporale permette di dare una prima valutazione dell'impatto delle

riforme istituzionali del mercato del lavoro e delle relazioni industriali sui differenziali di genere.

Naturalmente la natura amministrativa delle informazioni statistiche utilizzate impone alcune limitazioni all'analisi empirica (es. non si hanno dati sul livello di istruzione dei lavoratori; non possono essere misurate le transizioni verso forme di lavoro autonomo e verso il pubblico impiego). Accanto a queste limitazioni, d'altra parte, la banca dati Inps-Isfol presenta alcuni vantaggi sostanziali: possibilità di identificare al tempo stesso la posizione professionale degli individui nel posto di lavoro nonché i salari percepiti; due

fessionale delle donne all'interno delle imprese. L'analisi empirica dei differenziali retributivi presuppone, innanzi tutto, una corretta specificazione funzionale della relazione tra salari ed il sesso

particolare la misura di salario usata è il salario giornaliero (deflazionato ai prezzi del 2002) al lordo dell'imposizione fiscale e dei contributi previdenziali. Per quanto riguarda le variabili esplicative si considerano: l'età, la durata del rapporto di lavoro (tenure - stabilità del rapporto di lavoro), il livello di inquadramento professionale (operaio, impiegato, dirigente), il livello di contrattazione (nazionale, provinciale, aziendale), il tipo di contratto di lavoro (part-time, full-time, permanente, a termine), la dimensione di impresa ed il settore di attività.

La Tab.1 riporta i valori medi dei salari giornalieri e di alcune variabili per ogni anno considerato. Si può notare, in Umbria, una sostanziale stagnazione dei salari medi, con una leggera tendenza alla diminuzione. Nel periodo considerato, la quota media di donne occupate è

diminuita dal 40% al 36%, un fenomeno che sembra peculiare della realtà umbra ed in chiaro contrasto con altre evidenze empiriche che mostrano un incremento costante del tasso di occupazione femminile rispetto a quello maschile negli ultimi anni. L'età media dei lavoratori è rimasta inalterata mentre la stabilità dell'impiego lavorativo, approssimata dalla variabile tenure ha manifestato una notevole riduzione negli anni successivi il 1998. In prima approssimazione sembra, quindi, che le politiche di flessibilità contrattuale introdotte in Italia dal 1997 abbiano prodotto anche in Umbria gli effetti che legislatori ed economisti si attendevano. Ad esempio, si è ridotta la durata media dei rapporti di lavoro con la stessa impresa, si è avuto un aumento della quota di lavoratori con contratti a tempo determinato ed in attività part-time rispettivamente arrivati, nel 2002, ad una quota del 18% e del 15%. Per quanto riguarda il contenuto tecnologico dei processi di produzione, si nota che la percentuale di operai è cresciuta stabilmente, quella di occupati in mansioni impiegate è diminuita in modo altrettanto stabile, mentre il numero di dirigenti è rimasto pressoché invariato. L'incremento del rapporto tra operai e impiegati è un indice del fatto che l'Umbria non è stata interessata da pervasivi fenomeni di innovazione tecnologica negli ultimi anni.

Questo quadro generale interessa con intensità diverse la componente maschile e quella femminile (cfr. Tabb. 2 e 3). Si osserva che la diminuzione del salario medio ha riguardato soprattutto gli uomini, a fronte di una sostanziale stabilità del salario medio delle donne. La stabilità delle relazioni di lavoro (tenure) è diminuita significativamente per gli uomini (passando da 52,7 mesi del 1996 a circa 44,9 mesi nel 2002) mentre la tenure media delle donne è aumentata da un livello di 39,7 mesi del 1996 a 42,7 mesi nel 2002. I contratti a tempo determinato e, soprattutto, il ricorso al part-time sono un fenomeno prevalentemente femminile mentre la riduzione della quota di impiegati non sembra essere connaturata al genere della forza lavoro.

Tab.1. Umbria - Salari e caratteristiche dell'occupazione nel settore privato extra-agricolo (Campione totale - Maschi e Femmine)

Variabile	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Salario lordo giornaliero (in euro a prezzi 2002)*	50,28	51,00	50,58	49,23	47,54	47,51	47,48
% donne	40,0	40,0	40,0	34,0	35,0	36,0	36,0
Età media - anni	36,3	36,4	36,3	36,2	36,3	36,2	36,3
Stabilità delle relazioni di lavoro (tenure) - mesi	47,5	50,1	53,1	43,7	44,1	43,7	44,1
Part-time %	9	11	12	13	12	14	15
Tempo determinato %	0	0	18	15	16	19	18
% Operai	65	64	67	74	77	75	76
% Impiegati	33	35	31	25	23	24	23
% Dirigenti	1	1	1	0,4	0,5	0,5	0,4
Numero lavoratori	1918	1917	1720	1586	1715	1859	1880

*Salario giornaliero al lordo delle imposte e dei contributi previdenziali e assistenziali

Tab.2. Umbria - Salari e caratteristiche dell'occupazione nel settore privato extra-agricolo (Maschi)

Variabile	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Salario lordo giornaliero (in euro a prezzi 2002)*	54,88	55,83	54,84	52,26	50,75	50,53	50,74
Età media - anni	37,4	37,1	37,0	36,5	36,2	36,2	36,1
Stabilità delle relazioni di lavoro (tenure) - mesi	52,7	54,7	56,6	56,5	43,7	43,7	44,9
Part-time %	3	3	3	4	4	4	4
Tempo determinato %	0	0	14	15	19	19	17
% Operai	75	74	76	81	83	75	84
% Impiegati	24	25	22	18	16	24	15
% Dirigenti	1	1	1	1	1	0,5	0,5
Numero lavoratori	1133	1141	1026	1045	1111	1185	1201

*Cfr. nota Ta b.1

informazioni non facilmente reperibili in altre banche dati in relazione al periodo considerato ed al mercato del lavoro umbro. Per ogni rapporto di lavoro vengono, infatti, registrati contratto collettivo applicato, presenza di contrattazione decentrata, qualifica professionale, orario di lavoro. Il secondo vantaggio consiste nella disponibilità di una misura piuttosto accurata del salario percepito (riconducibile al salario giornaliero). Questi aspetti sembrano essere di particolare rilevanza quando si esamina la relazione empirica tra differenziali di genere, contenuto tecnologico del posto di lavoro occupato e condizione pro-

dei lavoratori nonché una chiara definizione delle caratteristiche demografiche e produttive individuali che potrebbero influenzare la determinazione del salario in modo indipendente dall'identità di genere. In

variabili per ogni anno considerato. Si può notare, in Umbria, una sostanziale stagnazione dei salari medi, con una leggera tendenza alla diminuzione. Nel periodo considerato, la quota media di donne occupate è

Tab.3. Umbria - Salari e caratteristiche dell'occupazione nel settore privato extra-agricolo (Femmine)

Variabile	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Salario lordo giornaliero (in euro a prezzi 2002)*	44,31	43,93	44,31	43,39	41,66	42,21	41,71
Età media - anni	34,8	35,3	35,4	35,8	36,1	36,4	36,5
Stabilità delle relazioni di lavoro (tenure) - mesi	39,7	43,4	48,0	44,2	45,4	43,8	42,7
Part-time %	18	21	26	29	30	32	34
Tempo determinato %	0	0	23	16	15	19	20
% Operaie	51	50	53	60	65	62	62
% Impiegate	48	50	45	40	35	37	38
% Dirigenti	1	0	1	0	0	1	0
Numero lavoratrici	769	776	694	541	604	674	679

*Cfr. nota Tab.1

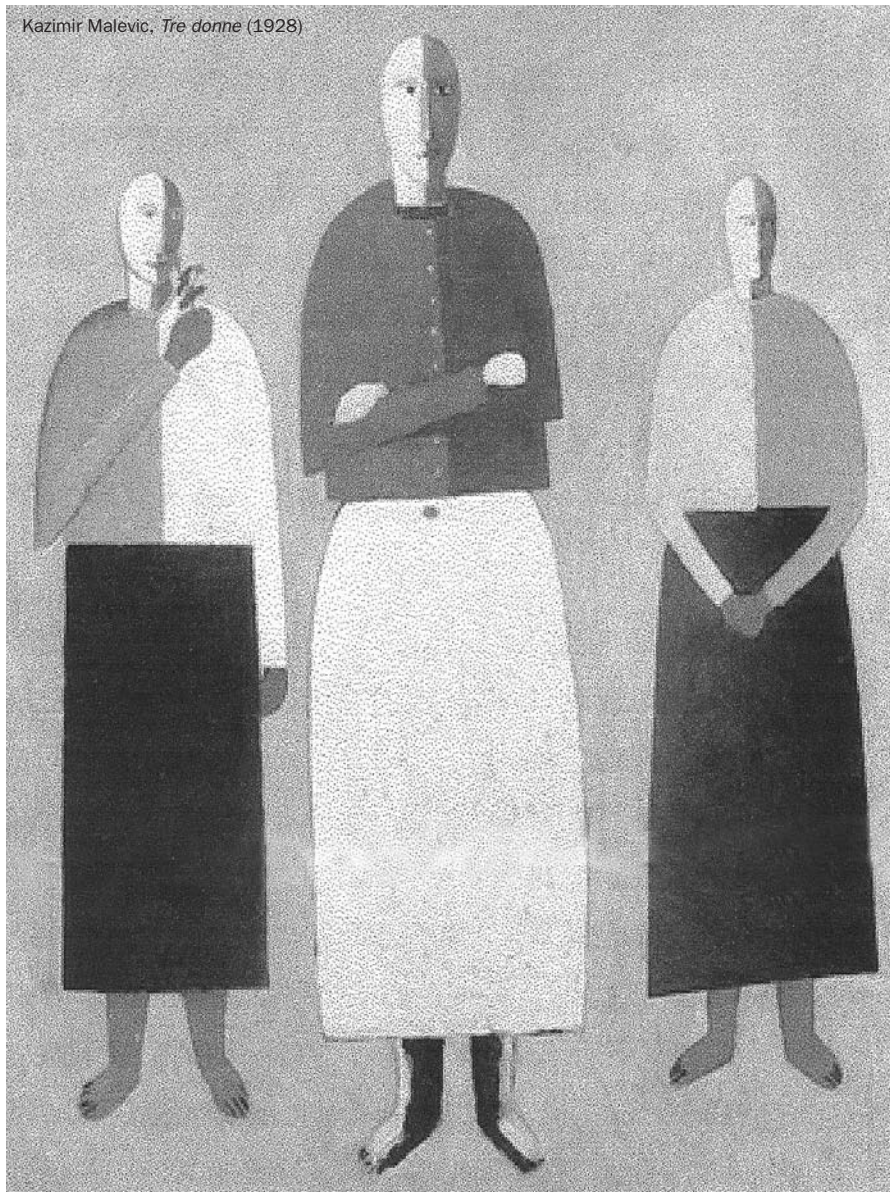
Condizione retributiva e partecipazione delle donne al mercato
del lavoro regionale

Differenziali salariali di genere in Umbria

Andrea Ricci

Il quadro internazionale

Negli ultimi decenni la dinamica del mercato del lavoro nei paesi industrializzati è stata fortemente influenzata dalla crescita dei tassi di occupazione femminile che, in alcuni casi, ha compensato in parte la diminuzione dei tassi di occupazione maschile. L'incremento della partecipazione delle donne non sembra tuttavia aver limitato in modo sostanziale i differenziali retributivi di genere (uomo/donna). In effetti, ci sono numerosi studi empirici che documentano la persistenza delle disuguaglianze di genere, indipendentemente dalla misura di reddito utilizzata. Con riferimento a dieci paesi industrializzati, e nel periodo che include gli anni '80 e i primi anni '90 si verifica che: le retribuzioni delle donne sono pari al 77,3% di quelle degli uomini in Svezia, il paese dove minore è il differenziale salariale di genere; segue l'Australia, con un divario pari al 73,3%, l'Austria 72,7%, l'Italia 72,3%, la Norvegia 70,5%, la Germania 70,2%, gli Stati Uniti 65,4%, l'Ungheria 64,9%, la Svizzera 64,6% ed il Regno Unito con il 61,4%. È stato dimostrato, da alcuni economisti, un ruolo centrale della struttura salariale nello spiegare la persistenza e la grandezza dei differenziali salariali di genere, nonostante l'incremento diffuso dei tassi di partecipazione femminile e l'aumento relativo dei livelli di scolarizzazione delle donne rispetto agli uomini. In questa prospettiva, le riforme del mercato del lavoro dirette a ridurre le tutele dei lavoratori occupati e ad indebolire il potere di contrattazione dei sindacati unite all'impatto del cambiamento tecnologico *skill bias*, favorendo un aumento della dispersione della distribuzione dei salari, tenderebbero a penalizzare le donne, tipicamente occupate nella parte più bassa della distribuzione dei salari. La persistenza di fenomeni di discriminazione è una caratteristica riscontrabile anche negli anni più recenti nel contesto dell'Unione Europea, dove le strutture salariali sono rimaste piuttosto compresse rispetto all'esperienza anglosassone. Eurostat rileva, ad esempio, che i paesi con il differenziale salariale più elevato sono il Regno Unito (23%), la Danimarca (22%) e la Spagna (21%), mentre i paesi con il differenziale di genere più contenuto sono l'Italia (6%) ed il Portogallo (8%). Secondo queste analisi, comunque, la tendenza generale del continente europeo è di una progressiva riduzione del gap salariale, che passa da una media di 17 punti percentuali nel 1998 ai 16-17 punti nel 2002 per l'Europa15. Sembra esserci, dunque,



Kazimir Malevich, Tre donne (1928)

un'inversione di tendenza rispetto alla sostanziale stabilità della discriminazione salariale che emergeva dalle evidenze empiriche sin dagli inizi degli anni '80. Va sottolineato, tuttavia, che l'evidenza mostrata dai diversi paesi europei non è uniforme. Alcune analisi, ad esempio, hanno verificato livelli di disuguaglianza persistentemente elevati nel Regno Unito, nei Paesi Bassi e in Germania, mentre Italia e Portogallo si confermano come i paesi caratterizzati da minore discriminazione per le donne che scelgono di lavorare.

Introduzione alla situazione umbra

Negli ultimi anni l'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, e le caratteristiche della dinamica demografica, hanno imposto il problema delle pari opportunità di reddito tra uomini e donne come una priorità nell'agenda politica. Limitare il *gap* salariale delle lavoratrici rispetto ai lavoratori, sia nella fase di ingresso sia nel corso della carriera professionale, equivale ad aumentare la convenienza relativa (ovvero a ridurre il cosiddetto *costo opportunità*) dell'offerta di lavoro per il mercato rispetto all'offerta di lavoro per i servizi domestici e, di conseguenza, ad incrementare il tasso di partecipazione femminile e le potenzialità di crescita del sistema economico. Tenendo ben presente questa prospettiva, abbiamo sviluppato un'analisi empirica dei differenziali retributivi di genere prevalenti in Umbria nel periodo 1996-2002. In particolare, le elaborazioni descrittive ed econometriche condotte sulla banca dati fornita dall'Inps in collaborazione con l'Isfol, hanno permesso di verificare due risultati principali. Primo, il differenziale di genere in Umbria è più elevato rispetto a quello riscontrato nella media nazionale. Secondo, se si stima il differenziale di genere in diversi punti della distribuzione dei salari, è possibile dimostrare che le donne sono particolarmente svantaggiate rispetto agli uomini in corrispondenza delle code della distribuzione. In altre parole, da un lato i più bassi salari disincentivano la partecipazione femminile al mercato del lavoro; dall'altro lato – all'estremo opposto – sono frenate le carriere professionali delle donne in termini di progressione reddituale. Considerati congiuntamente, questi risultati, rivelano indirettamente le caratteristiche tecnologiche, produttive, organizzative e culturali del mercato del lavoro in Umbria. Tuttavia quello che interessa approfondire in questa sede sono le implicazioni di politica eco-

Soffitti e pavimenti di cristallo

Le espressioni "soffitto di cristallo" e "pavimento di cristallo" sono usate nella letteratura economica sul mercato del lavoro per indicare due tipi di situazioni legate agli svantaggi retributivi delle donne rispetto agli uomini.

Si parla di "soffitto di cristallo" per indicare che il differenziale salariale è maggiore in corrispondenza dei livelli retributivi più alti rispetto al salario medio. Ciò può accadere quando le donne non hanno accesso a mansioni direttive o sono penalizzate nel corso della propria carriera lavorativa (per esempio, perché occupate in settori a bassa produttività e/o in imprese di piccole dimensioni; per scelte organizzative, ecc.).

Si parla di "pavimento di cristallo" se il differenziale salariale uomo-donna è maggiore per le donne che guadagnano di meno del salario medio. Questo fatto, può scoraggiare l'ingresso nel mercato del lavoro in quanto la scelta di lavorare per il mercato stesso è relativamente meno conveniente rispetto allo svolgimento delle attività di cura familiari.

nomica che si associano alla struttura dei differenziali di genere, non tanto il livello di disparità salariale tra uomini e donne.

Analisi descrittiva

In genere il differenziale retributivo viene esaminato focalizzando l'attenzione intorno al valore medio dei salari. Tuttavia è possibile che il differenziale di genere sia diverso nei vari punti della distribuzione dei salari, una volta che ci si allontana dal valore medio dei dati. Questo punto può facilmente essere illustrato calcolando il valore del salario lordo giornaliero in corrispondenza di diversi percentili (p10, p25, p50, p75, p90) della distribuzione (dato un insieme di dati sistemato in ordine di grandezza, i "percentili" sono i valori che dividono i dati stessi in cento parti uguali e che vengono indicati con p1, p2, ..., p99, ndr). I risultati sono mostrati nelle Tab. 1 e 2 per il campione degli uomini e delle donne in ogni anno, tra il 1996 ed il 2002. Si osserva così che i redditi dei lavoratori diminuiscono nel tempo in ogni percentile considerato, mentre i salari delle donne rimangono pressoché invariati al di sotto della mediana (p50). Ne consegue che in Umbria tra il 1996 ed il 2002 il differenziale di genere si è ridotto soprattutto per il gruppo di individui che guadagna un reddito al di sotto del 25 percentile, mentre le disuguaglianze salariali sono rimaste più o meno stabili in corrispondenza dei percentili più elevati.

Al fine di identificare i fattori che sono alla base di queste variazioni relative della distribuzione dei salari abbiamo sviluppato un'analisi econometrica in grado di stimare il differenziale di genere in corrispondenza dei vari percentili della distribuzione dei salari.

L'analisi econometrica

L'analisi econometrica consiste nella stima della relazione che lega il salario individuale ed un insieme di variabili che rappresentano le caratteristiche demografiche e produttive dei lavoratori e delle lavoratrici. Tra queste variabili esplicative abbiamo considerato la qualifica professionale, l'età, la stabilità dell'impiego di lavoro presso la stessa impresa (*tenure*), il tipo di contratto (part-time, full-time, permanente, a tempo determinato), la dimensione di impresa ed il settore di attività, oltre naturalmente al sesso dell'individuo.

I risultati delle regressioni effettuate mostrano così che il sesso degli individui non solo influenza significativamente i livelli di reddito ma anche che, tale effetto, non è uniforme nei diversi punti della distribuzione dei salari. In particolare si conferma, per l'Umbria, che il differenziale di genere è più alto per le persone che si collocano nelle posizioni estreme della distribuzione, ovvero per quei gruppi di individui che percepiscono salari maggiori o minori rispetto al reddito mediano. Sembra, cioè, che si possa parlare dell'esistenza di un "soffitto di cristallo" e di "pavimento di cristallo" per le donne che lavorano in Umbria. Vi è "soffitto di cristallo" perché l'effetto negativo di genere è maggiore per le donne che si trovano in prossimità del 75° e del 90° percentile rispetto alle lavoratrici che percepiscono un salario mediano. Analogamente vi è un "pavimento di cristallo" perché le donne collocate intorno al 10° percentile sono più penalizzate rispetto agli uomini, se paragonate alle lavoratrici

situate nella parte centrale della distribuzione (cioè vicino al 50° percentile).

A questo punto, l'identificazione dei fattori che spiegano l'esistenza congiunta di un "pavimento di cristallo" e di un "soffitto di cristallo", richiederebbe un'analisi separata delle distribuzioni dei salari femminili e maschili nonché un esame approfondito delle caratteristiche strutturali del mercato del lavoro in Umbria. Dalle nostre elaborazioni risulta, ad esempio, che le differenze di età e di *tenure* tra il gruppo dei lavoratori ed il gruppo delle lavoratrici si è ridotto tra il 1996 ed il 2002, mentre il numero delle donne occupate part-time e con qualifiche impiegate è stato costantemente superiore a quello degli uomini. Indubbiamente l'aumento dell'età media delle donne nel mercato del lavoro potrebbe aver svolto un ruolo significativo nello spiegare sia "pavimento di cristallo" nella coda sinistra della distribuzione che del "soffitto di cristallo" nella coda destra. Abbiamo verificato, inoltre, che le donne sono relativamente più numerose nelle mansioni impiegate e che la qualifica di impiegato le favorisce in corrispondenza di bassi livelli salariali, mentre ne sono penalizzate rispetto agli uomini in corrispondenza del 75° e del 90° percentile. Ciò induce a ritenere che la qualifica professionale abbia condizionato i differenziali di genere soprattutto per quanto riguarda l'emergere di un "soffitto di cristallo". Simmetricamente l'elevata incidenza delle donne nel part-time, associata al fatto che le attività di part-time rendono alle lavoratrici relativamente di meno nella coda sinistra della distribuzione, contribuisce a spiegare l'esistenza di un "pavimento di cristallo".

Conclusioni

L'analisi sviluppata in queste pagine sembra dimostrare la persistenza di disincentivi nelle scelte di partecipazione femminile nonché di ostacoli nel percorso delle carriere professionali delle donne, almeno nel contesto del mercato del lavoro regionale. Da un punto di vista della politica economica, è poi importante identificare l'esistenza di un "soffitto di cristallo" e di un "pavimento di cristallo". Infatti, se i salari delle lavoratrici meno qualificate sono molto bassi rispetto a quelli medi, le donne con minore capacità di guadagno saranno disincentivate nelle scelte di partecipazione poiché il salario atteso non copre il *costo opportunità* del tempo che esse, lavorando, sottraggono alla produzione domestica, cioè al tempo dedicato alle attività di cura familiare. L'esistenza di un "pavimento di cristallo", in altre parole, si associa a una bassa partecipazione delle donne con minore qualifica professionale. Esso può richiedere un intervento pubblico diretto a favorire la "conciliazione tra vita familiare e lavorativa", come ad esempio la costruzione di asili a basso costo, assistenza domiciliare agli anziani, ecc. Se, invece, vi è un "soffitto di cristallo", può accadere che la scelta di investire nella carriera sia particolarmente penalizzante per le donne. Nel caso si potrebbe auspicare un intervento pubblico che favorisca la concreta promozione delle pari opportunità, ad esempio attraverso l'esercizio di un attento monitoraggio dei percorsi di carriera degli uomini e delle donne. In altri termini, entrambe le situazioni pongono all'ordine del giorno per il governo, in primo luogo regionale, la questione di un mix coordinato di politiche sociali e di politiche attive del lavoro.

Tab.1. Umbria. Salario lordo giornaliero in euro costanti a prezzi 2002 in diversi punti della distribuzione (percentili)

Uomini

Anno	p10	p25	p50	p75	p90
1996	34,81	41,57	48,97	62,71	80,56
1997	35,20	42,05	49,78	63,27	80,61
1998	36,60	42,70	49,73	61,13	79,57
1999	36,03	42,61	49,17	58,30	73,90
2000	34,09	40,81	47,19	57,31	71,68
2001	33,72	40,93	47,20	56,16	70,34
2002	33,91	40,88	47,05	56,63	71,09

Tab.2. Umbria. Salario lordo giornaliero in euro costanti a prezzi 2002 in diversi punti della distribuzione (percentili)

Donne

Anno	p10	p25	p50	p75	p90
1996	26,32	35,77	41,40	49,84	64,45
1997	24,74	36,33	42,20	51,49	64,95
1998	25,16	36,22	42,72	54,18	65,08
1999	25,75	36,99	43,33	50,02	59,25
2000	24,83	35,65	41,11	47,90	55,59
2001	26,10	35,99	41,44	48,02	57,86
2002	26,19	35,95	40,81	47,65	57,25



Socio Coop: per un mondo solidale,
per tutelare la propria salute,
per valorizzare il proprio reddito.

coop
Centro Italia

Per un coordinamento regionale dei comitati di lotta ambientalisti

Una questione di metodo

Maurizio Fratta

Dal recente intervento di Renzo Massarelli (*L'invenzione del centro storico*, "micropolis", marzo 2007) apprendiamo, fra le altre cose, della costituzione a Perugia di un coordinamento delle tre principali associazioni ambientaliste nazionali (Italia Nostra, Legambiente, Wwf) che insieme con altre, locali, tra le più rappresentative dei cittadini, e al comitato degli operatori del mercato coperto, contrastano il progetto della "Nuova Oberdan", del quale questo giornale ha più volte riferito.

Prendiamo lo spunto per alcune considerazioni.

Sin dai tempi dell'opposizione alla trasformazione della E45 in autostrada, le associazioni ambientaliste avevano sentito il bisogno di realizzare un coordinamento: l'obiettivo era quello di raccordarsi per stabilire più efficacemente un argine alla minaccia, percepita come mortale per l'Umbria, che la realizzazione di quel progetto conteneva. Si determinò in quella occasione (convegno di Ponte San Giovanni, 12 novembre 2005) la possibilità di avviare un confronto con i comitati di lotta sorti in più punti per la difesa del territorio, anche alla luce degli studi e della documentazione che il professor Mariano Sartore ed i suoi collaboratori della facoltà di Ingegneria dell'Università di Perugia avevano prodotto. A partire da quella esperienza i comitati di base sorti in Umbria dalle più differenziate condizioni di disagio ambientale hanno visto, sempre più di frequente, il sostegno di quelle associazioni che, nella difesa del paesaggio e dei beni artistici e culturali, condividono con loro l'obiettivo della vivibilità di paesi e città.

A volte le sezioni locali delle associazioni, come di recente a Spoleto, in altri casi, come a Perugia, singoli esponenti dei comitati hanno avuto un ruolo decisivo nell'ampliare e qualificare il fronte di lotta.

Se ne può ricavare una prima considerazione: i comitati favoriscono la partecipazione fattiva delle organizzazioni ambientaliste dando luogo a strutture di coordinamento. Non sono alternativi o concorrenti delle associazioni. Non si considerano avversari delle Istituzioni, pretendendone ovviamente reciprocità di comportamento. Ne consegue che essi si pongono, rispetto alle istituzioni, dai Comuni alla Regione, come interlocu-



tori credibili e capaci di avviare confronti serrati.

Per superare la condizione di isolamento generata dalla sordità, cecità o indifferenza della politica, è da qualche tempo che esponenti di alcuni comitati - quelli del Rio Ferga o per la difesa del Clitunno o Inceneritorizero per citarne soltanto qualcuno - si sono impegnati per la costituzione di un coordinamento regionale.

Ora un primo scopo del coordinamento non può che essere quello di avviare una sorta di censimento di tutti i comitati attivi per dare visibilità a tutte le esperienze e valorizzarne alcune significative ma delle quali poco si sa. Un primo effetto concreto di tale processo consiste nella realizzazione di una mappatura dell'insieme delle situazioni di crisi, degli scempi, dei processi di cementificazione e di distruzione dell'am-

biente in atto.

Soltanto a partire da una completa e condivisa conoscenza di questo aspetto si potrà essere efficaci sul piano della denuncia, dell'azione, di una proposta alternativa coerente.

Un ulteriore passo in avanti in questa direzione si è compiuto giovedì 12 aprile, grazie al comitato per la tutela ambientale dell'area nord Perugia-Corciano-Umbertide che si oppone all'insediamento dell'enorme cementificio della Fassa Bortolo. Nel corso della tavola rotonda, tenuta da autorevoli esponenti dell'università e delle associazioni, ed alla quale hanno partecipato esponenti delle Istituzioni, si è evidenziata la necessità di pensare ai comitati anche come osservatori permanenti in grado di intervenire ed interagire molto prima che il bene pubblico quale è il territorio, con i bisogni,

i valori, la storia che esprime sia sacrificato sull'altare dello sviluppo. Per raggiungere questo obiettivo su scala regionale decisivo è il contributo che può venire dal mondo della cultura e dell'università: è proprio sul piano della battaglia delle idee che si pone il tema dello sviluppo, o piuttosto del suo mito, con tutta l'urgenza che abbiamo di ridefinire nuovi parametri per le attività economiche produttive mentre ci avviciniamo al limite della insostenibilità.

Ci si è chiesto, e lo si continua a fare anche in questi giorni, quanto l'immagine che dell'Umbria si ha coincida con la realtà. Al di là delle descrizioni oleografiche o idilliache che talvolta riaffiorano, rimaniamo dello stesso avviso di gran parte dei suoi cittadini e visitatori: che sia ancora un luogo dove si vive meglio che altrove. Ma detto questo ed avendo presente il quadro di riferimento della modernizzazione senza qualità che connota la regione nell'ultimo ventennio, non possiamo non chiederci per quanto tempo ancora l'Umbria possa sottrarsi alla devastazione che si verifica in tutta Italia (nella seconda metà del Novecento i 30 milioni di ettari di superfici libere da costruzioni e da infrastrutture si sono ridotti a meno di 19 milioni di ettari). La contiguità fisica con la Toscana non rischia di innescare anche qui una spirale speculativa del capitale finanziario che si nutre del valore aggiunto rappresentato dal patrimonio artistico, monumentale, paesaggistico presente sul territorio?

A meno che non si pensi di poter fare fronte facendo affidamento sulla cultura politica ambientalista espressa dall'attuale quadro politico...

La speculazione edilizia, le lottizzazioni compiacenti, le cementificazioni stradali gravano ormai sui siti di maggior pregio (si aggiunga all'elenco la "Valle di Monticelli", a sud-ovest di Perugia, terzo "luogo del cuore" in Umbria per il Fai). Esse rappresentano l'altra faccia di quello specifico blocco di interessi che partendo dalle cave ed arrivando alla miriade di imprese del post-terremoto, fa centro sull'edilizia ed è un fattore di straordinaria accelerazione del processo di aggressione al territorio.

Molto come si vede c'è da fare. Pensiamo che ne valga la pena. Soprattutto non volendoci rassegnare all'idea che i veri paradisi sono soltanto quelli perduti.



Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

L'olio extravergine di oliva,
di Qualità.

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:

06039 TREVI (PG) Loc. Torre Matigge
Tel. 0742.391531 Fax 0742.392441

Numero Verde
800-862157

www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Primo Tenca Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

Intervista a Alessandro Cannevale e Sergio Sottani autori con Massimo Carloni di *Backstage* Dietro le quinte

Stefano De Cenzo e Fabio Mariottini

Nel numero di febbraio abbiamo suggerito la lettura del romanzo *Backstage*, pubblicato da Einaudi e scritto a più mani da Massimo Carloni, Alessandro Cannevale e Sergio Sottani, gli ultimi due magistrati presso la Procura di Perugia. Incuriositi dai motivi che possono spingere un magistrato a scrivere noir, fenomeno tra l'altro apparentemente di moda, abbiamo incontrato gli autori. Ecco cosa ne è venuto fuori.

Come è nata l'idea di scrivere il romanzo?

Cannevale - Un po' per gioco e un po' per sfida. Tutto è nato a fine 2002 quando ci siamo ritrovati a presentare il primo romanzo di Massimo (Carloni ndr), al quale ci lega una lunga amicizia e la passione comune per il genere. In quella occasione lamentavamo come in Italia, tanto nelle storie poliziesche scritte, quanto soprattutto in quelle raccontate in televisione, i magistrati siano sempre visti in cattiva luce, corrotti o imbranati. Allora Massimo ci ha sfidato a scrivere, anche noi, una storia e così è nato tutto.

Perché il magistrato è sempre quello "storico"? C'è un motivo secondo voi?

Cannevale - Mah, probabilmente la spiegazione più convincente è quella che mi ha dato, una volta, Carlo Lucarelli il quale sostiene che, al contrario di noi giudici, polizia e carabinieri, anche grazie ad un solido apparato di pubbliche relazioni, hanno maggiori possibilità di influenzare chi scrive, in particolare, come dicevo prima, nel campo della *fiction*. In caso di copione non particolarmente gradito, perché magari il protagonista, poliziotto o carabiniere, non corrisponde ad un determinato tipo ideale, si può negare, ed è capitato, il necessario apporto logistico per realizzare le riprese rendendo, di fatto, impossibile girare.

A dire il vero, però, non è che nel vostro romanzo il riscatto dei magistrati sia così completo...

Cannevale - Abbiamo pur sempre raccontato una storia verosimile, almeno questo era nelle nostre intenzioni, e tutti sappiamo bene come nella realtà non ci siano categorie "pulite" in assoluto, non fa certamente eccezione la nostra.

Sottani - Non parlerei tanto della necessità di una riabilitazione quanto di quella di superamento di un cliché. Volevamo, ad esempio, condurre il lettore dentro un Palazzo di Giustizia, mostrandogli, come indica il titolo, il dietro le quinte. Un dietro le quinte fatto anche, perché no, di meschinità, di piccole lotte di potere, ma soprattutto di ostacoli burocratici, intoppi, lentezza, sfinimento e, conseguentemente, sfiducia nella possibilità di arrivare, perlomeno, alla verità processuale.

Proprio questo ci sembra interessante. La sensazione di chi legge è infatti quella, e ne chiediamo conferma, che dietro questa voglia di raccontarsi ci sia anche un disagio, neppure troppo nascosto, un malessere per le condizioni in cui i magistrati italiani si trovano ad operare.

Sottani - Pur confermando che tutto è nato per gioco, credo di potere individuare due

spiegazioni alla nostra scelta. La prima, nobile, è che svolgiamo un lavoro che, pure da un punto di vista, per così dire, patologico, ci mette a contatto con molta e varia umanità. L'altra, meno nobile, è che, anche se lo facciamo con molta passione, sentiamo troppo spesso l'inutilità del nostro compito. Tutti, credo, non solo noi magistrati, vorremmo avere in tempi certi una verità processuale convincente e soddisfacente. Può sembrare paradossale, ma la letteratura ci fornisce questa possibilità che la realtà ci nega.

Cannevale - La frustrazione può essere un elemento comune a molte categorie, ma è

mente pochi.

Sottani - La verità è che il successo di Carofiglio e De Cataldo, in particolare del film, ha creato un effetto mediatico non indifferente, una vera e propria moda.

Perché la scelta di ambientare la storia tra Perugia e Assisi: pigrizia o che altro?

Cannevale - Sicuramente perché ci era più congeniale, dal momento che questa è la realtà che meglio conosciamo, ma la vicenda attraversa anche tanti altre città Roma, Milano, Barcellona, Parigi, Hong Kong e mi sembra che, tutto sommato, siamo riusciti a ricreare questi luoghi in modo credibile.

una criminalità esterna forte e diffusa. Qui si vive ancora meglio che nelle metropoli, ma l'innegabile peggioramento di cui dicevo prima ha fatto crescere nei cittadini la percezione del disagio.

Cannevale - Forse quello che ancora distingue la piccola città dalla metropoli è proprio il moto di reazione della gente, la percezione del disagio.

Sottani - Ma il disagio ha anche provocato una risposta di tipo razzista che in passato non ci apparteneva.

Cannevale - A questo proposito c'è una scena nel romanzo emblematica: quella della vecchietta che sotto la Torre degli Sciri prima aggredisce verbalmente un serbo, poi quando si accorge che è armato impietrisce, né alcuno dei passanti manifesta un moto di reazione. Ecco, la città di provincia è così: aggressiva verso i deboli, timorosa al limite della vigliaccheria verso i forti. In quanto ad omertà è ancora peggio che in Sicilia: lì almeno il timore è comprensibile, qui si teme anche il balordo. La gente chiede molto alla giustizia ma non è disposta a dare altrettanto.

Sottani - Perugia, lo dico da nativo, è passata dall'indifferenza, tratto se vogliamo tipico, coniugata però alla tolleranza, ad una indifferenza individualistica, intollerante verso tutto ciò che è diverso. Non è mai stata una città solidale, penso al rapporto con le due università, ma tollerante sì. E' evidente che ci sono delle ragioni oggettive alla base di questo cambiamento - il disagio di cui dicevamo prima - ma l'equazione extracomunitario uguale criminale non sta in piedi.

Non vi sembra che ci sia una sorta di ambiguità in questo modo di rapportarsi al diverso? Pensiamo alla floridità del mercato degli affitti.

Sottani - Assolutamente sì. Gli immigrati sono innanzitutto fonte di reddito da spremere, socialmente fastidiosi ma economicamente convenienti. Non eravamo abituati a questa dimensione predatoria del vivere civile.

Cannevale - C'è un episodio che, a mio parere, rende bene questa ambiguità. Alcuni anni fa fui chiamato ad indagare sulla vicenda di una ragazza extracomunitaria, costretta a prostituirsi, che stanca per le continue violenze e torture subite anche all'interno dell'appartamento in cui viveva, si era gettata dalla finestra. Quando sentimmo i vicini, si trattava di una palazzina di pochi piani, tutti sostennero di non essersi mai accorti di nulla. Possibile? Se invece c'è lo studente che alza troppo lo stereo si chiama subito la polizia!

Come è stato accolto il libro in città?

Cannevale - Per avere una qualche reazione ci sarebbe voluta una conoscenza più vasta del libro; la maggior parte delle persone, come è ovvio non sa neppure che esiste. Rispetto ad altri posti, qui si è scatenato il gioco del "chi è?", cosa che comprendiamo ma che, come scrittori, orgogliosi di avere creato dei personaggi, non ci fa certo piacere.

Sottani - Non so se chi lo ha letto abbia percepito il disagio di cui siamo andati parlando fin qui. Forse è sempre il frutto della peruginiana indifferenza.



indubbio che per un magistrato sia sempre più complicato svolgere il proprio ruolo. C'è poi un'altra considerazione da fare. Il nostro lavoro comporta un approccio alla realtà aggressivo, in un certo senso siamo chiamati a smontare qualcosa per poi ricostruirla; ecco, il romanzo può rappresentare un modo per riconciliarsi con la realtà, accettandola per quella che è. In questo caso il risultato è dato dal gradimento del libro, dal funzionamento della storia, indipendente dall'esito della stessa.

Le vostre risposte spiegherebbero perché siete in diversi a scrivere storie noir.

Cannevale - Questa storia che i magistrati si sono dati alla scrittura è un po' una fola, ne discutevamo qualche tempo fa con De Cataldo. In Italia escono circa 170 titoli al giorno ed è innegabile che chi ha una laurea abbia più propensione allo scrivere, ma i magistrati che scrivono romanzi sono vera-

Sottani - D'altra parte è indubitabile che negli ultimi 15-20 anni la provincia sia cambiata in peggio. Le cronache dimostrano come i delitti più efferati vengono compiuti proprio in realtà come queste. I personaggi del nostro romanzo, naturalmente, non esistono se non nella finzione, ma gli episodi che abbiamo narrato non sono, di per sé, improbabili.

E' questo un altro interrogativo che vorremmo porvi: in che modo il libro riflette il mutamento che è avvenuto nella realtà umbra?

Sottani - La provincia non si è dimostrata in grado di reggere la sfida della modernità. Penso alla questione della multirazzialità, di cui il fenomeno delinquenziale è solo un'appendice. Il fatto è che a differenza di grandi città abituate da sempre a convivere con una criminalità endogena, Perugia è passata dalla presenza irrilevante di piccole bande locali ad

Il Festival Internazionale del Giornalismo a Perugia

Dentro e dietro la notizia

Daniele Albertacci e Francesco Baccaro

Quando la notizia “fa festival”. È quello che è avvenuto a Perugia dal 21 al 25 marzo al primo “Festival internazionale del giornalismo”. Un susseguirsi di appuntamenti tra incontri-dibattito, rassegne stampa, *lectio magistralis*, interviste e serate teatrali che hanno esplorato a 360° l'universo giornalistico, con firme di rilievo nazionale e internazionale.

Giornalisti di tutto il mondo che durante la permanenza nel capoluogo umbro, oltre ad affrontare le tematiche in programma, hanno avuto numerose occasioni di incontro e confronto con il pubblico, dando vita a cinque giorni in cui il mondo dell'informazione si è avvicinato veramente all'opinione pubblica. In questa prima edizione si è scelto di dare ampio spazio alle tematiche attuali legate all'informazione. Sono state affrontate questioni scottanti come *Il pericoloso intreccio tra potere economico ed informazione*, che ha visto protagonista Massimo Mucchetti, autore del libro *Il baco del Corriere* e Stephan Russ-Mohl, direttore dell'European Journalism Observatory dell'Università della Svizzera Italiana di Lugano.

L'incontro-dibattito ha analizzato la nuova classe dominante, che si configura come una classe composta da chi gestisce contemporaneamente economia e mezzi di informazione di massa, determinando una “pericolosa” concentrazione nelle mani di pochi. Ha indagato su un altro rischioso legame, quello tra politica ed informazione, l'incontro con Ezio Mauro, ospite tra i più attesi del Festival, che ha dato vita ad un dibattito seguitissimo su *Il protagonismo politico dei giornali*. Il direttore de “la Repubblica” ha risposto a chi per pigrizia intellettuale annovera spesso tra i giornali che “fanno politica” quei giornali che lavorano per raccontare e commentare i fatti, sollecitando il lettore a crearsi un'opinione e che si differenziano perciò dai cosiddetti giornali di partito. Con uno sguardo attento all'avvenire della comunicazione, si è affrontato il tema del futuro dei giornali di carta, analizzando insieme a Vittorio Sabadin, autore del libro *L'ultima copia del New York Times*, e Bertrand Pecquerie, Direttore World Editors Forum di Parigi, tutte le sfumature dell'imminente rivoluzione che potrebbe indurre i quotidiani di tutto il mondo ad abbandonare la carta stampata per votarsi esclusivamen-

te alle meno costose edizioni via web. Si è parlato poi della riforma della Rai in una riflessione sull'informazione a servizio del pubblico a confronto con i modelli europei, cui hanno preso parte

la prima volta in Europa riuniti insieme i direttori delle più importanti Scuole di Giornalismo del mondo: Vin Ray, Bbc College of Journalism di Londra, Wilfried Ruetten, European Centre of

della notizia e il divertente commento di Massimo Cirri, Filippo Solibello, Marco Ardemagni e Giorgio Lauro di Radio 2 Rai *Caterpillar e Catersport* affiancati da Claudio Sabelli Fioretti. Oltre

grado” dal vivo a Lamberto Sposini e a Enrico Lucci, con cui si è sondato il terreno di “un'altra informazione possibile”, stile *Le Iene*. Un appuntamento che ha richiamato una folla di giovani attratti da quella semplicità e da quella onestà giornalistica, che sono le caratteristiche fondamentali del carisma di Lucci, nonché i criteri base di una modalità alternativa di giornalismo.

Ancora una volta è il pubblico giovane a prendere d'assalto la Sala dei Notari per l'appuntamento con Marco Travaglio, alla presentazione del libro *La Scomparsa dei fatti*. Con il suo stile inconfondibile, dettagliato e senza ombre, Travaglio ha esposto, di fronte ad una platea attenta e impegnata nel prendere appunti, quelle che secondo lui sono definibili come le tecniche di “manipolazione” delle notizie. Ad arricchire il programma tre *Mostre* ospitate nella prestigiosa Sala Podiani della Galleria Nazionale dell'Umbria. Tre modi diversi di “mettere in mostra” l'informazione con *L'Italia in prima pagina. Storia di un paese nella storia dei suoi giornali*, tratta dall'omonimo libro di Aurelio Magistà, *Il giornalismo che non muore* realizzata dall'Associazione Ilaria Alpi e *Vietnam 30 anni dopo. Viaggio lungo il Sentiero di Ho Chi Minh dove le vittime dell'Agent Orange chiedono giustizia*, la mostra inedita del photoreporter Livio Senigalliesi, membro del comitato direttivo Rsf Italia.

La cinque giorni del giornalismo ha sfiorato le 20.000 presenze da tutta Italia che hanno decretato il successo di un format unico al mondo, dove la formula vincente è stata la scelta di più contenitori tematici, tutti ad ingresso libero, con quel carattere gradevole e attraente che ha dimostrato che è possibile coniugare qualità culturale e grande partecipazione. L'evento, promosso, tra gli altri, dall'Ordine dei giornalisti Consiglio nazionale, l'Ordine dei giornalisti dell'Umbria e la Regione Umbria, si ripeterà dal 9 al 13 aprile 2008. E per l'occasione il Festival ha attivato un forum per dare vita ad un dibattito on-line con proposte e idee per la nuova edizione. Tra le linee guida del prossimo anno il *citizen journalism*, il *giornalismo di settore* (economico, medico, sportivo, enogastronomico...) e uno sguardo approfondito all'accesso alla professione.



amministratori e dirigenti Rai insieme a Luis Rivas, direttore editoriale Euronews. Un'ulteriore analisi sulle prospettive dell'informazione è stata al centro del dibattito presieduto da Lorenzo del Boca, Presidente Consiglio Nazionale Ordine dei giornalisti, sulla possibile riforma dell'Ordine, cui sono intervenuti giornalisti ed esponenti politici. Protagonisti di primo piano i numerosi ospiti internazionali che hanno dato vita ad un confronto aperto tra Oriente e Occidente nello spazio riservato a *Il Giornalismo degli altri*. Direttori e corrispondenti di testate giornalistiche straniere si sono trovati ad aprire dibattiti sul ruolo dei media nella democrazia, “in bilico” tra censura e indipendenza dell'informazione. Tra gli ospiti intervenuti Anthony DePalma, giornalista per *The New York Times*, Eric Laurent di *Le Figaro* e David Randall di *The Independent*, il giornalista italo-iraniano Ahmad Rafat, il vignettista libanese Mazen Kerbaj, Talal KJrais del quotidiano libanese *As Safir* e Gorge Krimsky, fondatore di International Centre of Journalism. E ancora si è trattato il tema della *Professione giornalistica e formazione*, in un incontro che ha visto per

Journalism di Maastricht e Evan Cornog, Scuola di Giornalismo della Columbia University di New York. Con due *Lectio magistralis* si è data voce al giornalismo di ieri e di oggi. È stata affidata a Piero Ottone la tematica *Vizi e virtù del giornalismo italiano*, mentre Sari Nusseibeh, Rettore dell'Università Araba Al-Quds di Gerusalemme Est, è intervenuto sul tema *L'importanza dei media nel processo di pace in Medio Oriente*, a cui è seguito un dibattito con l'intervento di Rula Jebreal, per approfondire gli stretti legami tra guerra globale e comunicazione, dove troppo spesso vigono esagerazioni ed amplificazioni mediatiche. Ma numerosi sono stati anche gli appuntamenti di informazione-intrattenimento che hanno saputo declinare l'informazione in tutte le sue forme, aprendo le porte del giornalismo ad un pubblico generalizzato. A giudicare dagli applausi un particolare riscontro positivo si è avuto con l'iniziativa della *Rassegna Stampa mattutina*, nella nuova veste di “rassegna stampa dissacrante”. Uno spazio d'approfondimento mirato a scovare contraddizioni e incoerenze nelle maggiori testate locali e nazionali (senza distinzioni di colore politico) tra la serietà

alla rassegna stampa, Filippo Solibello e Massimo Cirri hanno condotto due puntate di *Caterpillar* in diretta dall'atrio di Palazzo di Priori, spalleggiati di volta in volta dagli ospiti del festival. Come al solito divertenti e trascinanti, davanti a un pubblico numerosissimo, hanno dato vita ad una sorta di “scuola di giornalismo radiofonico” con Sabelli Fioretti come preside e professori Lamberto Sposini, Francesco Specchia di *Liberio*, Bertrand Pecquerie e Marco Travaglio. Dalla radio l'informazione è passata al palcoscenico teatrale. Due le *Serate teatrali* per riflettere sulla memoria e il vivere comune con il teatro civile di Daniele Biacchessi in *Storie d'Italia. I diari* e di Gian Antonio Stella, impegnato nella messa in scena della rappresentazione conclusiva del Festival *L'Orda. Storie cantate e immagini di emigranti*. Uno spettacolo sull'emigrazione italiana capace di alternare sapientemente racconti, canti e immagini provenienti dal patrimonio popolare italiano, emozionando e coinvolgendo il numeroso pubblico. Acutezza giornalistica e ironia hanno caratterizzato i momenti de *Le interviste di...* con Claudio Sabelli Fioretti impegnato in un “terzo

Cinquant'anni: la sinistra e l'unità europea

Un'Europa oltre l'Europa

Roberto Monicchia

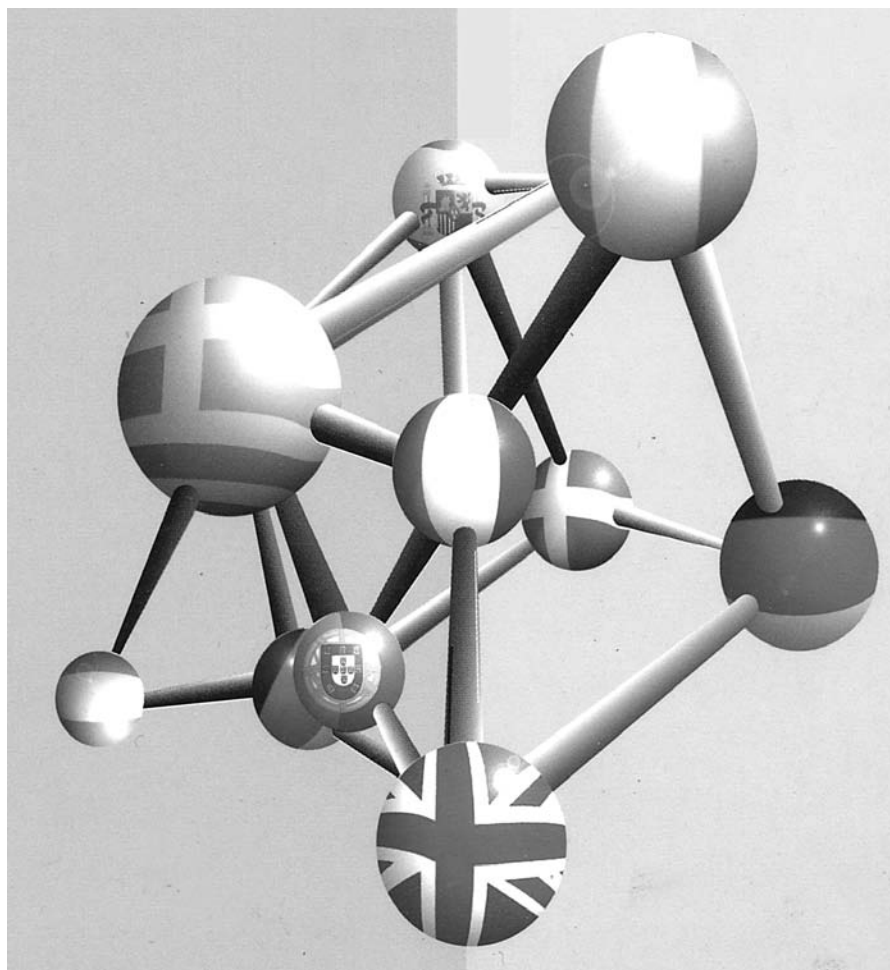
Il cinquantenario dei Trattati di Roma che istituirono la Cee non ha avuto un grande successo di pubblico, gli stessi capi di stato apparivano poco propensi all'entusiasmo: è evidente l'empasse dell'Unione dopo la bocciatura referendaria della Costituzione da parte di francesi e olandesi. L'accurata ricostruzione critica della storia delle istituzioni europee che Luciana Castellina propone (*Cinquant'anni d'Europa. Una lettura antiretorica*, Utet, Torino 2007) chiarisce i perché di questo esito, sottolineando in particolare i limiti di comprensione e di azione che la sinistra continentale ha mostrato sull'argomento.

Le tappe che portano dalla fine della seconda guerra mondiale ai Trattati di Roma del 1957 sono tutt'altro che una marcia trionfale dell'idea federalista indicata dal *Manifesto di Ventotene*. Pesano l'esito del conflitto e la guerra fredda. Il primo progetto coerente di "unità europea" viene dagli Usa insieme al Piano Marshall, con il quale gli Usa legano la ricostruzione economica del vecchio continente al mantenimento della propria preponderante capacità produttiva. La rottura con l'Urss integra ricostruzione e riarmo in una ferrea direzione euroatlantica, che prevede un modello economico liberista che dal piano Marshall si irradiano sulle istituzioni comunitarie.

Qui si colloca la prima importante tappa dell'Europa, la Ceca, istituita nel 1951 per unire i complessi carbonifero-siderurgici di Germania e Francia: tutte le componenti della sinistra europea si oppongono, denunciando la riabilitazione dell'industria di guerra tedesca e la minaccia dei cartelli alle industrie nazionali. I governi di Francia e Germania accettano con motivazioni diverse: per i primi si tratta di "controllare" l'inevitabile riarmo tedesco, per i secondi di una rilegittimazione internazionale.

L'ispirazione atlantica e militare che presiede alla Ceca si evidenzia con il progetto della Ced (1954), bloccato però dal parlamento francese: l'unità europea sembra a questo punto arenarsi. Riprende invece, protagonista Jean Monnet, secondo la logica "funzionalista" che ha poi guidato l'Europa fino ad oggi, e che consiste nel compiere piccoli passi in ambiti circoscritti, confidando che essi "facciano sistema", e tenendo al riparo il processo da qualsiasi coinvolgimento delle opinioni pubbliche. Questo metodo, agli antipodi dell'europeismo federalista, permette a ciascuno stato contraente di "usare" l'Europa per obiettivi interni: la Francia vi proietta le proprie velleità di autonomia dagli Usa, la Rft ne ha bisogno per diminuire il proprio isolamento, l'Italia pensa ai vantaggi economici. Gli organismi comunitari scontano questa ambiguità di fondo, accentuata dalla nulla legittimazione democratica.

La Cee ha per fine fondamentale l'unifica-



zione liberista dei mercati, secondo le esigenze dei grandi gruppi economici, i quali già negli anni '60 evolvono i propri assetti verso la finanziarizzazione. Questo proprio mentre gli stati nazionali europei costruiscono, sia pure con accentuate differenze, quel sistema di protezione sociale e garanzie che rappresenta un tratto caratteristico dell'Europa moderna. La contraddizione tra organismi sopranazionali dediti alla "liberalizzazione", e l'organizzazione su base nazionale del welfare, spiega le diffi-

denze verso il Mec da parte delle sinistre. Il ritardo analitico - in particolare del Pci - consiste invece nell'incomprensione della

Il libro di Luciana Castellina. Una lettura non retorica delle vicende dell'Europa unita e dei compiti delle sinistre

fase di sviluppo che (con o senza la Cee) il capitalismo europeo sta attraversando, cosa che permette a lungo di "far digerire" le

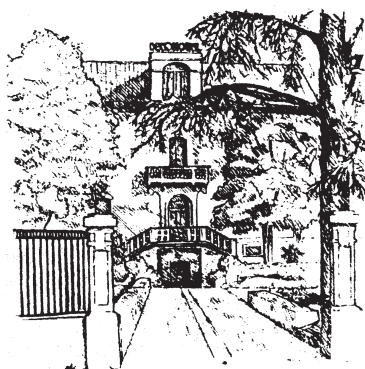
liberalizzazioni dentro una fase di crescita generalizzata dei livelli di vita, e di attenuare le contraddizioni, come gli accresciuti squilibri regionali.

Il limite del modello funzionalista, evidente appena la crescita economica rallenta, è nell'assenza di una "società civile europea", che diversamente dalle regole doganali, non può essere creata a tavolino. Al di là delle astratte opzioni sulle identità storico-culturali, il modello liberista, realizzatosi compiutamente con l'Ue, perde di senso nel procedere della globalizzazione, che abbatte anche le barriere "regionali". Si rivela tutta la "stupidità" di Maastricht, che ha sottratto agli Stati la sovranità sulla politica economica, affidandola ad organismi ademocratici che hanno l'obiettivo della "liberalizzazione dei mercati", senza alcun vincolo. Se negli anni '50 la delega alla Cee trovava giustificazione nella generale crescita, ora il problema del "perché l'Europa" si fa drammatico: ha senso essere solo un pezzo di un mercato globale che mette in discussione la specificità del modello sociale europeo ("movimento operaio più gastronomia" dice Castellina, ovvero una "distanza" dall'unilateralismo mercantile)?

Su questo dovrebbe giocare le sue carte la sinistra europea, invece di usare la retorica europeista come paravento per questioni interne (come nell'italica disputa sul Pd), restando priva di una dimensione continentale tanto nell'analisi che nell'azione. Le sinistre, socialiste, comuniste e federaliste, videro, pur senza saperne incidere, i vizi originari della costruzione europea. Il passaggio dall'opposizione ideologica all'adesione acritica ha oscurato anche la capacità di analisi. Occorre prendere atto che i limiti

del vecchio internazionalismo non si superano con l'adesione incondizionata e succube alla globalizzazione neoliberalista. Se la sinistra non rilancia quel modello di solidarietà sociale di cui gli europei si vantano ma che l'Ue si

sforza pervicacemente di smantellare, serve a poco parlare tanto di Europa quanto di sinistra.



DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Chips in Umbria

Truffe e web

Alberto Barelli

E così l'Umbria è finita alla ribalta per la truffa del 'mercato' dei temi e delle tesi di laurea copiate o acquistate nel web. Intendiamoci subito: la truffa non è riferita in senso lato al fenomeno dello scopiazzamento delle ricerche in internet, che in sé, purtroppo, non farebbe notizia (del resto, questa è stata ribattezzata 'generazione copia-incolla...'). La truffa c'è entrata di mezzo davvero ed è stata questa ad aver conquistato l'onore delle cronache. Ma vediamo i contorni di quello che è solo l'ultimo raggio telematico 'made in Perugia'. In concreto, gli studenti che acquistavano tesi o temi fatti in rete si vedevano poi recapitare a casa una fattura per servizi telematici vari, per importi anche consistenti (qualche centinaia di euro).

Il trucco è vecchio: dopo una modalità di ordine abbastanza complesso, lo studente si ritrovava ad aver sottoscritto tacitamente una sorta di contratto vero e proprio, 'nascosto' nella pagina web. Il tutto vedendo calpestate le più elementari condizioni di vendita previste a tutela del consumatore (nel caso in questione per di più si tratta in gran parte di minori), tanto che a scendere in campo è stata anche la Lega dei Consumatori di Perugia.

A sorprendere gli stessi uomini della Guardia di Finanza sono state le dimensioni del raggio, testimoniate dai numeri dell'operazione: cinque le aziende informatiche coinvolte ed altrettanti indagati (dei quali tre umbri), sei siti web chiusi. Ma a dare un'idea del fenomeno è il numero delle operazioni effettuate finite nel mirino: oltre dodicimila. Il che significa che altrettanti sono gli studenti che hanno scaricato il materiale dai cinque siti finiti sotto inchiesta (e va considerato che in rete le realtà che offrono servizi simili si contano a decine). Una precisazione è d'obbligo: naturalmente i fruitori dei siti sono studenti di tutta Italia. Ma gli studenti umbri non sono certo gli ultimi di una classifica non troppo onorevole, se è vero che l'inchiesta della Guardia di Finanza è stata resa possibile proprio dall'alto numero di denunce presentate da famiglie perugine.

Questa la cronaca. Ma a noi interessa porre alcune riflessioni, che ci sarebbe piaciuto leggere e veder discusse all'indomani della pubblicazione della notizia. Innanzitutto a far riflettere dovrebbe essere l'alto numero di raggiri informatici vari ideati nella verde Umbria, dove il lato oscuro della rete trova evidentemente terreno fertile.

Un aspetto positivo deve comunque essere sottolineato: se tanti casi sono venuti alla luce è anche per l'attenzione e la tempestività con le quali gli organi competenti intervengono per stroncare i raggiri. Se ciò avviene, è anche per la sensibilità dimostrata dai cittadini, che oggi più che in passato denunciano i casi dei quali si ritrovano ad essere vittime. Ma allora perché non pensare ad una seria campagna di informazione, con le indicazioni dei soggetti e degli strumenti sui quali poter contare per fare valere i propri diritti? La vera riflessione dovrebbe riguardare quindi la stessa materia che la truffa ha portato in luce (e ci auguriamo che perlomeno trovi occasioni di discussione nelle scuole). Come aiutare gli studenti a utilizzare in modo veramente utile e formativo gli strumenti offerti dalla rete, per esempio portandoli a maturare uno spirito critico rispetto a testi, documenti, fonti che possono essere scaricati con un semplice clic? Questa ci pare la vera sfida, mentre troppo spesso gli insegnanti finiscono, all'opposto, per demonizzare il tutto, alimentando quello che Franco Carlini ("il manifesto", 22 giugno 2006) ha definito il "luogo comune nefasto" del copia copia sfrenato favorito delle tecnologie digitali.

Concludiamo con le parole di Carlini, che speriamo possano costituire una utile provocazione: "Nell'era delle reti di conoscenze, la vera maturità di un giovane non sta ovviamente nel ricordare testi o formule a memoria, ma nel saperle usare. Conosciamo insegnanti di valore che programmaticamente lasciano che durante i saggi gli alunni/e usino liberamente non solo i dizionari, ma anche manuali e libri di testo, senza dover ricorrere a bigliettini (difficili da estratte dai calzoni a vita bassissima) o Sms clandestini. Ovviamente la cosa funziona se il compito in classe non è uno di quegli stupidi quiz a risposta multipla [...], se i docenti si impegnano con creatività e se magari sono loro a insegnare agli allievi quante cose ci siano in rete e come trovarle, leggerle, studiarle, sintetizzarle, per poi riesprimerle in un nuovo testo".



Antichi mestieri della Valnerina

Stefano De Cenzo

È stato da poco pubblicato, ad opera della Giunta regionale dell'Umbria, il rapporto di ricerca dedicato a "Gli antichi mestieri in Valnerina". Nato su iniziativa del Cedrav, la cui prima proposta era stata avanzata nel luglio 2001, il progetto si pone l'obiettivo di valorizzare gli antichi mestieri della zona, all'interno di una più ampia azione per il rilancio economico dell'area. Dopo alcune difficoltà nel reperimento delle risorse necessarie, come si legge nella premessa, è stato individuato, nell'ambito del programma Leader plus 2000-2006, il soggetto attuatore del progetto nel Gal Valle Umbra Sibillini a cui si è affiancato, come cofinanziatore, il consorzio Bim Cascia.

Il coordinamento dell'intera ricerca è stato affidato a Cristina Papa, direttore del Dipartimento Uomo & Territorio dell'Università degli studi di Perugia, mentre la redazione finale dei testi è stata curata da Luciano Giacchè, direttore del Cedrav.

La ricerca ha avuto come momento centrale indagini sul campo condotte da un gruppo di ricercatori e studenti universitari del suddetto dipartimento che si è insediato a Cerreto di Spoleto e da lì ha raggiunto diverse località poste in un raggio relativamente ampio nei comuni di Sellano, Cascia, Scheggino, Norcia, Cam-

pello sul Clitunno, Monteleone di Spoleto. Le indagini hanno riguardato un totale di sette mestieri riconducibili a tre settori: quello agro-alimentare (Pastore, Casaro e Norcino), quello manifatturiero (Tessitrice, Rasparo e "Fabbri-lignario") e quello dei servizi (il Mularo). L'intera indagine è stata documentata da un reportage fotografico pubblicato in appendice al volume. Si tratta, in sintesi, di una ricerca storico-antropologica di tutto rispetto che riporta alla luce attività tradizionali ormai dimenticate ma non per questo scomparse ed anzi, almeno nelle intenzioni dei promotori del progetto, rilanciabili non in chiave di mero folklore ma come possibili strumenti di valorizzazione socio-economica di un territorio che da tempo, ormai, vive in condizioni di marginalità. Per raggiungere tale obiettivo è tuttavia necessario in primo luogo, sempre a detta degli estensori del rapporto, "restituire a chi è impegnato in questi lavori la perdita dignità" di modo che continuare a svolgerli "non sia più una condanna ereditaria, ma diventi una scelta professionale"; naturalmente ciò non può avvenire prescindendo da una remunerazione maggiore che rimane l'elemento decisivo per evitare ulteriori vie di fuga. Certo, si tratta di un'operazione tutt'altro che facile, quasi impossibile oseremmo dire,

in un'epoca in cui il processo industriale ha da tempo soppiantato la produzione artigianale. Il caso più evidente è quello della Norcineria dove alle competenze del Norcino, capace di smontare un suino intero senza sprecare nulla, si sono sostituite quelle specifiche dei lavoratori dei vari prosciuttifici e salumifici. Lo stesso discorso vale per l'antico mestiere del Casaro come dimostrano i diversi caseifici che producono industrialmente formaggi, in prevalenza da latte bovino, in un'area specializzata un tempo nell'allevamento ovino.

E tuttavia il rapporto, fornendo per ciascun mestiere - in una prospettiva di lungo periodo che in taluni casi muove sin dal basso medioevo - profili complessi, anche se variamente documentati, si muove con forza e convinzione in tale direzione. Valga come esempio ciò che si dice a proposito dei Mulari, figure che potrebbero benissimo essere rilanciate, e in parte già lo sono, dalla diffusione di un turismo ecosostenibile, come dimostra la positiva esperienza di una cooperativa che nel territorio di Norcia organizza da qualche tempo itinerari turistici con trasporto somaggiato ed escursioni a traino animale. Va segnalato, infine, il ricco e quanto mai interessante e suggestivo apparato iconografico allegato al profilo di ciascun mestiere.

Piero della Francesca e le corti italiane.

Una mostra e un itinerario

La luce di Piero

Enrico Sciamanna

Il confronto con Piero della Francesca da sempre entusiasma e sgomenta gli storici dell'arte e gli appassionati di pittura. Lo sforzo di comprendere integralmente il suo messaggio visivo comporta, oggi come in passato, un impegno intellettuale che va oltre il comune sentire estetico. Già Roberto Longhi nei primi decenni del secolo scorso aveva ingaggiato una battaglia per entrare in profondità nella filosofia del pittore, evidenziandone il contenuto metafisico, preceduto peraltro nel cimento già da Paul Cézanne, da Georges Seurat e dagli epigoni, incursori nella sfera del realismo magico, ma costoro con il pennello.

Di atmosfere sospese si parla, con il maldestro tentativo di usare le sempre inefficaci parole, nel descrivere le sue composizioni, che, su un'intelaiatura di luce, impalcano monumenti geometrici d'impareggiabile saldezza: così sicuri, così certi, da assumere una conformazione che ce li mostra talmente veri da farci dubitare di questa dichiarata verità. Prospettiva, matematica, geometria, sono gli ingredienti di una ricetta che ha permesso di confezionare prodotti perfetti, perciò impalpabili, ineffabili messaggi di suggestioni oltremondane: i suoi personaggi non fanno nulla, si accontentano di esistere, dirà sagacemente un critico del secolo passato. Molti ne avrebbe realizzati di dipinti: a fresco e su tavola, assai di più di quelli che sono giunti fino a noi. Ce ne sarebbero rimasti un 15-20%, a dar retta a Federico Zeri, che rammaricandosi, come tutti, per la perdita di tale patrimonio, riconosce però che le Storie della Vera Croce, rappresentano un compendio rassicurante per la definizione del carattere della pittura del Maestro di Borgo. Proprio intorno al capolavoro dell'abside dalla chiesa di San Francesco ad Arezzo, si costruisce la mostra dedicata a Piero, suddivisa in varie sedi, a cominciare dal capoluogo toscano. Centro il Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo, la manifestazione ha preso avvio il 30 marzo e si concluderà il 22 luglio.

Certo, sarebbe stato bello avere a disposizione illustri assenti, a cominciare dalla cosiddetta *Pala Brera*, sintesi estrema di rigidità spaziale, *pietas*, cortigianeria e luce, o l'enigmatico *Battesimo di Cristo*, in cui il genio eclettico di un intellettuale solo apparente-

mente sereno, si sprigiona in calcoli arditi e radiazioni luminose fino a quel momento impensabili. Ma la visione di capolavori quali la *Madonna del Parto* a Monterchi, o la *Resurrezione* nella Pinacoteca della natia Sansepolcro, oppure la *Maddalena* paludata del tricolore, nel Duomo di Arezzo, quindi tutti disseminati nel circondario, tempera il rimpianto. Consolatoria è anche la presenza nel percorso espositivo del Museo della



Madonna di Senigallia, tavola in cui la luce fa irruzione, per davvero e simbolicamente, dalle vetrate, e grazie alla presenza tra gli sponsor culturali del Sovrintendente Antonio Paolucci che ha curato anche il catalogo con Carlo Bertelli del *Dittico dei Duchi d'Urbino*, in cui, faceva notare proprio il citato Longhi, le perle di Battista Sforza, cangianti nel riflesso a seconda se sono appoggiate sul velluto dell'abito o sul collo, appaiono pittoricamente meno preziose dei porri della pelle di Federico, riprodotti con spietata esattezza. E perché non dire della scoperta del suo primo lavoro, la *Madonna col Bambino*, databile al 1435, che ha contribuito a retrodatare la sua nascita al 1412. La data di morte era già nota da un documento: 12 ottobre 1492! Da tempo ormai le mostre d'arte assumono un aspetto sempre più multidisciplinare. Questa lo fa in maniera particolare. Intanto riunisce intorno alle opere di Piero lavori di coloro che in qualche modo sono venuti in contat-

to con lui o la sua arte, senza trascurare Luca Pacioli: i due sono reciprocamente indebitati per scambievoli prestiti matematici e lo studioso verrà raffigurato insieme con altri allievi tra i soldati dormienti nella *Resurrezione* di Sansepolcro, ma con particolare rilievo per Domenico Veneziano, con cui aveva stabilito un sodalizio decisamente proficuo, relativamente ai progressi nell'uso della luce. Con lo stesso Maestro, da allievo, Piero attua due collaborazioni sfortunate, nel 1439 nella chiesa di Sant'Egidio a Firenze, l'altra per la Corte dei Baglioni a Perugia, entrambe andate perdute. A Firenze non suscita committenze, la seconda però gli vale una richiesta per realizzare quello che sarà il politico di Sant'Antonio. Una sezione è riservata alla medagliistica, quella di Pisanello, che a Veneziano insegnò, evidente fonte di ispirazione, soprattutto nei ritratti di profilo. Attraverso l'esposizione delle pitture che ne derivano, divengono inoltre chiari gli attingimenti fatti dalle varie scuole del centro nord, cominciando proprio da quella ferrarese. Ma la pluridisciplinarietà nel caso specifico si amplia ancora, allargandosi a spazi in cui si presentano lavori di gioielleria, nati direttamente dalle opere esposte e non, sfruttando opportunamente la grande tradizione orafa del territorio; per di più si allestisce anche una sorta di gastronomia collegata a Piero, in verità un po' pretestuosa e al servizio di una certa moda turistica. Ma i cinici direbbero: se l'arte rappresenta il nostro petrolio, perché non far tesoro anche dei suoi sottoprodotti?

Senza voler esprimere irrispettosi giudizi, è credibile che così la pensino i soggetti che hanno consentito la realizzazione della mostra. Sono una decina e ognuno di loro ha riempito una pagina di commenti e considerazioni (contenuti in una cartella stampa, ricca e graficamente splendida, ma purtroppo densa di refusi), a cominciare da Francesco Rutelli, Ministro dei beni culturali, continuando poi con rappresentanti di Comuni, Provincia, Regione, banche locali, istituzioni private, imprese ecc.. Singolare come il Sindaco di Arezzo Giuseppe Fanfani approfitti dell'occasione per richiedere il rientro in città dei bronzi etruschi della Chimera e della Minerva.

Parole Araldo

Walter Cremona

La sera del 22 marzo scorso il programma televisivo di Giovanni Minoli *La storia siamo noi* ha proposto una singolare riflessione in chiave di storiografia controfattuale, cioè di storia "fatta con i se": il programma simulava ciò che sarebbe potuto accadere se il 18 aprile del 1948 avesse vinto non la Democrazia Cristiana ma il Fronte Popolare e per rendere più verosimile l'ipotesi di partenza utilizzava, oltre a filmati d'epoca contraffatti piuttosto credibili nelle immagini e nel commento sonoro, le finte (rovesciate) memorie dirette di due vecchie volpi come Andreotti e Curzi. La cosa era interessante, anche se si capiva ben presto dove il gioco andava a parare: mostrare quali catastrofi sarebbero accadute in conseguenza dell'ipotizzata variabile, e dunque confermare nel telespettatore, che si suppone sempre moderato, la soddisfazione per lo scampato pericolo. La morale sottintesa era che la storia si può pure fare con i se, ma che è sempre meglio accontentarsi di come le cose sono andate realmente e, quindi, di come continuano ad andare. Questo non vuol dire che sia un errore lavorare su questo terreno e con questo metodo; anzi, penso che tocchi proprio alla sinistra - che in genere ha perso le sue battaglie (non tutte!) - provare sempre la carta del "poteva andare diversamente": e se Spartaco avesse vinto? E' del tutto ovvio che il problema non è la storia con i se o senza se, ma chi questa storia la fa. Ma a parte tutto questo, un aspetto del programma mi ha colpito particolarmente: l'ipotesi ben "documentata" della reazione che, in caso di vittoria della sinistra, avrebbe scatenato la Chiesa. Una reazione che avrebbe utilizzato qualsiasi mezzo, fino a promuovere una guerriglia cattolica e una guerra civile dei cattolici contro i comunisti (a partire dal Veneto e dalla Toscana: un'altra volta i "viva Maria" di Arezzo?). Questo risvolto guerriero della chiesa in fondo non mi ha molto sorpreso, anzi, ha ridestato dei ricordi un po' assopiti della mia adolescenza; mi ha fatto ricordare una canzone che si cantava ancora non nella Spagna franchista, ma in una parrocchia della democratica Perugia al passaggio dagli anni cinquanta ai sessanta, e che faceva pressappoco così: "Qual falange di Cristo redentore / la gioventù cattolica in cammino... Bianco padre che da Roma / ci sei meta luce e guida / in ciascun di noi confida / su noi tutti puoi contar. / Siam gli arditi della fede / siam gli araldi della croce / a un tuo cenno e a una tua voce / un esercito all'altar...". E la cantavo anch'io, che pure non capivo cosa volesse dire esattamente la parola "araldo" (e a dire la verità non lo so neanche adesso); però mi faceva un effetto strano, mi faceva sentire importante. Il fascino di quella parola dal suono antico nascondeva bene ai miei occhi di ragazzino tutta quella miseria culturale e anche il crimine (eventuale, ipotetico, se...) che chi aveva un tempo scritto quella canzone si era apprestato a commettere.

CRACE edizioni



Luciano Costantini
L'attentato di Canzio
pp. 96
euro 9,00



Renato Covino
Gli equilibristi sulla palude
pp. 110
euro 7,50



Roberto Monicchia
Il mondo a pezzi
pp. 144
euro 8,00



Annalisa Bigazzi
I Montevibiani
pp. 120
euro 10,00



Luca Cardinalini
Un gioco lungo un secolo
pp. 256
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it), via internet www.crace.it/editoria.htm, per fax 075/9660894

L'isola felice

Re.Co.

Curzio Maltese ha scritto su "Repubblica" una lunga articolessa su Perugia e sull'Umbria. Secondo il brillante commentatore del giornale romano va tutto bene, la chiusura è eloquente. Se – come vorrebbero Galli della Loggia e Stramaccioni di qualche anno fa – l'Umbria è il paradigma del declino italiano, ben venga questo declino. Francamente l'articolo più che un'ipotesi ragionata sullo stato della regione e della città ci sembra una sorta di pubblicità progresso. Forse Maltese è stato frettoloso, forse si è fidato troppo dei suoi accompagnatori ed interlocutori, fatto sta che l'ipotesi di una realtà ben amministrata, con imprenditori attivi e aperti all'innovazione, fa a pugni con la cronaca locale. Tanto che persino il sottosegretario Mauro Agostini, al congresso provinciale dei Ds, ha avvertito la necessità di separare la propaganda dallo stato concreto delle cose, facendo presente che l'articolo di Maltese, assunto come la sanzione di grande successo da qualche amministratore apicale, aveva più di un elemento di esagerazione e che l'Umbria non è affatto l'isola felice che il giornalista di "Repubblica" descrive. In realtà l'Umbria di oggi non è proprio il migliore dei mondi possibili.



Il tasso di omicidi bianchi è tra i più alti d'Italia, le situazioni di crisi industriale sembrano crescere, le città – nonostante le loro dimensioni ridotte – sono sempre meno gestibili; i rapporti tra poteri, ad esempio tra pubbliche amministrazioni e magistratura contabile, sono ai ferri corti; le contraddizioni all'interno dei singoli poteri che sono presenti nella regione appaiono tutt'altro che idilliaci. Basti pensare solo a come si stanno svolgendo le elezioni rettorali all'Università: tra denunce anonime, colpi bassi d'ogni tipo, dimissioni repentine, improvvisi rovesciamenti di fronte, magistrati che indagano e via di seguito. La Presidente Lorenzetti si vanta del Patto per lo Sviluppo. Ebbene, l'Umbria di oggi è meno coesa e protetta che in passato. Il rallentamento dei ritmi di crescita degli ultimi anni è accompagnato da una carenza di fondo anche di recente confermata (*Verso Lisbona 2010*, "Il Sole 24 Ore", 12 marzo 2007): la posizione relativa dell'Umbria rispetto ad altre regioni europee fa rilevare un forte deficit di competitività e di capacità di innovazione. Forse Curzio Maltese dovrebbe tornare e andare in giro senza guide interessate, forse la realtà gli apparirà per quello che è, con tutte le sue plastiche contraddizioni.

libri

Luigi Fratellini, *Cronaca familiare*, Traduzione e cura di Marta Bartoli, Foligno-Perugia, Editoriale Umbra-Isuc, 2007.

È uno dei diari di "testimoni comuni", di "scrittori non professionali" che l'Isuc pubblica con regolarità, cercando di fornire un'ottica, un punto di vista diverso sul Novecento da quello degli storici di mestiere. In questo caso ci troviamo di fronte ad un testo anomalo. In primo luogo non è un diario, ma un libro di memorie scritto dall'autore nel 1992, un anno prima di morire novantatreenne; in secondo luogo la sua famiglia di origine, per quanto decaduta, faceva parte del notabilato locale, suo prozio era Salvatore Fratellini, senatore del Regno, molti suoi parenti erano stati amministratori del comune di origine, Campello sul Clitumno. Luigi Fratellini, inoltre, riesce a laurearsi in Economia e Commercio, intraprendendo la carriera di funzionario prima presso la Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, poi – nel secondo dopoguerra – quella di direttore della sede di Parigi della Banca Commerciale Italiana. Insomma "scrittore non professionale" di rango,

con una messe di esperienze che va dalla partecipazione alla prima guerra mondiale all'attività di studio-lavoro come studente universitario, fino all'emigrazione "privilegiata" in Francia dove mette su famiglia. È un'emigrazione che nasce non solo da motivi professionali, ma anche dal desiderio di sfuggire ad un regime che in cuor suo non amava, preferendogli il clima di libertà repubblicana francese. Vivo è il ricordo degli anni che vanno dal 1935 alla fine della seconda guerra mondiale, quando l'Italia inaugura una politica militarista e diviene di fatto avversaria della Francia. Fratellini si trova diviso tra la fedeltà ad una patria di cui non ama il regime politico, il ruolo di nemico, nel breve periodo che precede l'occupazione tedesca, e la partecipazione alle disgrazie del paese che lo ha accolto. Il libro si interrompe con la fine del conflitto, "essendo il seguito della mia vita ben noto a tutta la famiglia". Emerge da questa nota il senso del racconto: lasciare ai propri figli e nipoti una memoria familiare, un segno inciso nella carta, destinato a restare oltre le parole, a durare nel tempo.

Venanzio Nocchi, *Breve storia del capovolgimento del mito di Don Giovanni da Tirso de Molina a José Saramago*, Libreria Editrice "La Tifernate" G. Paci, Città di Castello 2005.

Attuale o inattuale il mito di don Giovanni? Da questa domanda parte l'analisi del personaggio-mito che Venanzio Nocchi svolge nel suo scritto. La sua risposta preliminare è: "...è possibile concordare con chi ne afferma l'attualità permanente e sottolinea che il rapporto con lo stesso mito si manterrà fino a che ci si interrogherà su che cosa è sul serio questo impasto, strano, originale, che è la persona umana...". Parte da questo assunto l'esame delle trasformazioni che il mito ha subito nei tre secoli che separano la nascita del personaggio dalla sua ultima (almeno per ora...) e radicale trasformazione, quella operata dallo scrittore portoghese José Saramago, autore del libretto dell'opera *Don Giovanni o il Dissoluto assolto* messa in musica da Azio Corghi nel 2005. Dopo un'analisi attenta delle componenti essenziali del personaggio in Tirso de Molina e del ruolo "edificante" che la rappresen-

tazione teatrale del Burlador de Sevilla svolgeva durante e dopo il Concilio di Trento, vengono prese in esame numerose riletture del personaggio che si sono succedute nel tempo. Particolare attenzione è rivolta a quelle di Molière e Da Ponte-Mozart, ma senza trascurare gli apporti della cultura dell'Ottocento (Hoffmann, Byron, Nietzsche) e di quella del Novecento (Shaw, Stravinskij). L'ultima parte del volume è dedicata all'analisi dell'opera di Saramago e in particolare ai modi e alle ragioni del "capovolgimento" del mito.

Paolo Ottaviani, *Geminario*, Venezia, Edizioni del Leone, 2007.

Un nuovo libro di poesia in un dialetto di area umbra conferma una significativa ripresa della ricerca attorno ad una possibilità d'espressione linguisticamente e socialmente sempre più marginale, ma proprio per questo, forse, poeticamente più preziosa. In realtà la proposta linguistica del poeta perugino di origine nursina Ottaviani non si riferisce ad una parlata effettivamente in uso, ma ad un "idioma

medievale umbro-sabino" (secondo la definizione dello stesso autore), dunque ad un neovolgare in cui dominano i caratteri dell'invenzione poetica (memoriale, lirica, sentimentale) rispetto a quelli di un'indagine meramente socio-linguistica. La lingua di Ottaviani (che ci offre, in questo suo libro, una doppia versione del testo, in dialetto ed in italiano: una doppia – "gemina" – prova sia lessicale che metrica) è dunque quanto di più vicino all'individuazione di una personissima "lingua della poesia", una volta data per scontata l'attuale *impasse* delle possibilità espressive del registro comune, consumato e oltraggiato dalla banalizzazione mass-mediativa. Questa lingua, che non a caso è connotata da una dedica implicita al grande poeta anconetano Franco Scataglini, permette all'autore uno scavo dagli esiti seri e profondi nella memoria privata e collettiva; valgono ad esempio questi versi (ne diamo, per facilità di comprensione, la versione italiana; la versione italiana è tutta in terzine di endecasillabi, dantesche, mentre il testo "originale" ha una struttura più arcaica, meno colta, di quartine di senari ruvidamente scanditi dalla rima alternata): "quel millenovecentoquarantotto / tempesta che mi aveva generato / sogno sognato avrebbe presto rotto // di un comunismo buono e rossa terra / per uomini e animali generosa / dopo prigione, genocidio e guerra".

Sottoscrivete per micropolis
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

Editore: Centro di Documentazione e Ricerche Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tipografia: Litosud
Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96
Chiuso in redazione il 22/04/2007
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Direttore responsabile: Fabio Mariottini

Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore) Alfreda Billi, Franco Calistri, Stefano Corradino, Renato Covino, Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Franco Morrone, Antonello Penna

Responsabili delle redazioni locali
Assisi: Enrico Sciamanna
Bastia: Amelia Rossi
Città di Castello: Mauro Alcherigi
Orvieto: Vittorio Tarparelli